



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO

Splendidi
Servizi fotografici
UNA NOVITÀ:
"IL PAGINONE,"
Articoli-Attualità
Commenti



Gene Tierney. Nella testata: Mariella Lotti.

VARIE

STORIA DEL WEEK-END PERDUTO

Com'è nato un film che doveva conquistare il premio "Oscar" - Interpreti e sceneggiatori.



Benassi, ovvero sogni agitati e Vera Rol, ovvero sogni tranquilli.

PARIGI, marzo

Soltanto ora appare per la prima volta sugli schermi d'Europa il famoso film *The lost week-end*, premio Oscar 1945, gran premio per gli Stati Uniti al Festival di Cannes. Come nacque, come fu elaborato, diretto, interpretato?

Nel 1942, mentre lavorava come redattore alla radio, Charles Jackson consacrò le sue rare ore di riposo a scrivere un romanzo. Questo romanzo fu scritto di notte e le domeniche, e senza che un accordo preventivo fosse stato stipulato per la sua pubblicazione. Esso fu terminato un anno dopo, nel luglio 1943. Il primo editore che lo lesse, lo rifiutò. Il secondo Farrar e Rhinehart, l'accettò. Il titolo era *The lost week-end*. Sei edizioni furono esaurite in pochi giorni, e il libro che oggi è stato stampato in più di centomila copie, continua a essere venduto e ristampato.

Quando la Paramount, nel giugno 1944, acquistò i diritti del libro di Charles Jackson, tutta Hollywood d'chiariò che era una storia «non filmabile». Il caso psicologico dello scrittore alcoolizzato Don Birnam era stato studiato nello stile narrativo dell'autore del romanzo. Come si poteva penetrare nel cervello di un uomo, ed esplorare la sua anima, con una macchina da presa?

La ragione dello stupore dei cineasti di Hollywood, così come dei circoli letterari di New York, era dovuta al fatto che la maggioranza degli uomini pensa al cinema come a un mulino che macina parole. Ora, vedendo il film, voi scoprirete che un buon terzo di esso è stato filmato senza dialoghi. L'errare solitario, da un bar all'altro di Don Birnam, è più esplicito di qualsiasi parola.

Il «duo Brackett-Wilder» fu ingaggiato dalla Paramount per adattare il romanzo di Jackson, farne una sceneggiatura e portarla sullo schermo.

Brackett è un tipo delicato ed è un letterato. Wilder è febbrile e irrequieto. Essi si completano in apparenza, come intimamente. Wilder è sposato, con una fanciulla della buona società, ama il tennis, i cocktail, i bagni di sole. Brackett è scapolo impetente, detesta gli esercizi fisici e ha orrore del sole e dell'aria fresca. Il solo sport che pratica è un gioco di carte tipicamente americano: il «rummy». Wilder porta, secondo la moda di Hollywood, degli shorts e suole di legno. Brackett è sempre inappuntabile e assomiglia a un banchiere. Wilder è sempre un figlio di Vienna; Brackett appartiene all'aristocrazia newyorchese.

Nello studio comune di Charles Brackett e Billy Wilder, al rez-de-Chaussée del padiglione-sceneggiatori, alla Paramount, la porta è sbarrata a triplice mandata e la segretaria è stata invitata, pena la vita, a non lasciar entrare nessuno e non rispondere a nessun appello telefonico. Brackett si è tolto le scarpe ed è mollemente adagiato su un divano. Egli fuma senza rinvio la sua eterna pipa. Wilder passeggia nervosamente in lungo e in largo, irsegguendo parole e idee a colpi di bastone. Improvvisamente grida:

Finalmente, ecco qualcosa di nuovo. Ci hanno modificato il classico triangolo. Un giovanotto, una ragazza, una bottiglia!

Jackson si trovava in quel periodo a Hollywood, lavorando in uno stabilimento vicino. Brackett e Wilder d'iscussero parecchie volte la trama con lui, ma egli non prese parte alla stesura della sceneggiatura. Quando una scena era terminata, essi gliela comunicavano; quando tutto fu finito, dopo aver assistito alla proiezione completa delle «pizze» di montaggio, Jackson doveva esclamare:

«Avrei preferito aver visto il film prima di scrivere il libro!»

Brackett e Wilder decidono di non usare, ad alcun prezzo, i trucchi cinematografici. Scelgono Ray Milland, che fino ad allora non aveva interpretato che parti di giovane simpatico ed amabile, per incarnare Don Birnam.

Quando Jane Wyman fu designata per essere la sua partner, si dice che Ray Milland mormorò, vedendo la graziosa attrice: «Dio sia lodato! almeno questa non è bionda...» E l'eccezione che conferma la regola stabilita dai due romanzi di Anita Loos: *Gli uomini preferiscono le bionde. Ma sposano le brune.*

Per dare a *Lost week-end* una tinta freudiana, Brackett e Wilder hanno incluso una scena che rappresenta una battaglia fra un pipistrello e un topo. Wilder disse a Milland che il pipistrello simbolizzava l'«io» dell'ubriaccone e che, al contrario, il topo rappresentava la parte ragionevole del suo essere. Milland rispose che non si voleva preoccupare di un simile simbolismo e che il suo ruolo era già abbastanza faticoso e pesante, impendogli di non radersi e di non lavarsi per settimane intere.

Durante la ripresa del primissimo piano dell'occhio di Ray Milland la macchina era situata così vicino all'iride e alle pupille che egli ne aveva quasi le palpebre bruciate.

*

La bambina di Jane Wyman, di cinque anni, va a trovare la mamma in Stabilimento. Jane è sul «set» con Ray Milland e Phil Terry. La scena è particolarmente difficile. Billy Wilder e tutti gli interpreti sudano copiosamente da molte ore. Quando tutto è finito, Maureen si avvicina alla madre e, niente affatto impressionata, le dice:

«Tutto questo è quello che devi fare per essere attrice, mamma? E proprio una stupidezza!»

Nell'ottobre 1945 il film fu terminato e presentato al pubblico.

Ray Milland aveva già collaborato ai debutti di Dorothy Lamour, Veronica Lake, Deanna Durbin, Diana Lynn, Gail Russell e Barbara Britton. In *Lost week-end* tocca a Doris Dowling di beneficiare a sua volta di questo portafortuna. Piccola cantante di Broadway, fino a pochi mesi prima, ella raggiunse la celebrità subito dopo l'apparizione del film nei cinema newyorkesi.

Un'altra debuttante è Lilian Fontaine, che incarna, in *Lost week-end*, la madre di Jane Wyman. Particolare interessante: Lilian Fontaine è in realtà la madre di Joan Fontaine e Olivia De Havilland. Non è mai troppo tardi per cominciare. Ovvero: non bisogna mai dire: «Fontaine...».

Bruno Matarazzo

PENULTIME E ULTIME NOTIZIE

HOLLY SCIOPERA

La maggioranza del pubblico ha letto, senza comprenderla perfettamente, quella lettera pubblicata nei giornali corporativi del cinema francese, con la quale i dirigenti di un importante sindacato di Hollywood chiedevano ai sindacati cinematografici francesi di boicottare i film di dieci

grandi case d'oltre Atlantico. Eppure, questa lettera non è che il logico coronamento d'una lunga controversia che turba Hollywood da un anno e mezzo, con una periodicità di scioperi tanto uniforme quanto le ragioni che la determinano. Tutto si può riassumere, nella lotta fra carpentieri e macchinisti; i carpentieri volendo proibire ai macchinisti di piantare un solo chiodo nel legno, e i macchinisti tenendo a volersi servire del loro martello.

Comunque stiano le cose nonostante un viaggio a Cincinnati dello stesso Eric Johnston, presidente della Motion Picture Association, malgrado la nomina di tre arbitri sindacali, l'accordo non è ancora raggiunto. E carpentieri e macchinisti al-

ternativamente si mettono in sciopero, rifiutando ogni arbitrato. Naturalmente, gli attori si sono intromessi nella controversia. I più furibondi a favore degli scioperanti sono il ballerino Gene Kelly, June Allison, Norma Shearer e Robert Montgomery. Frank Sinatra ha lanciato una bottiglia di latte contro l'automobile di Shirley Temple che, malgrado l'ordine di sciopero, si recava al lavoro. Insultato dal giornalista radiofonico Walter Winchell, Robert Montgomery è tuttavia protetto dalla corrispondente dell'I.N.S., Lonnella Parson.

Il quindici per cento degli operai sa esattamente perché è in sciopero, di cui il dieci per cento proprio per guadagnare quei venti dollari al giorno. I sindacati francesi, per protestare contro il «lock-out» di cui si lagnano i confratelli americani, ha deciso di boicottare il doppiaggio dei film di sette Società.

SVESTIRE

A Hollywood, la moda dei «due pezzi» per la sera, bolero e gonna lunga, è rimasta. La finestra aperta sull'epigastro (e su tutte le altre tentazioni dei frutti di un bel corpo) si è richiusa. Influenza dei circoli puritani o misura di prudenza?

Ritorno alla semplicità, vestiti lunghi decolletés virginali, ornamenti discreti e spesso inesistenti; queste sono le nuove consegne osservate dalle stars con naturale sottomissione.

Ma allora come trovare una moda inedita?

Vestire, è molto spesso svestire. Questa volta i piedi sono messi in evidenza. Niente più calze e scarpe! Prima di arrivare a questi estremi, se ci si può permettere simile paragone, i figurinisti hanno lungamente studiato il modo di camminare delle dive, capaci, per la loro notorietà, di imporre una moda particolarmente audace.

Viveca Lindfors ha raccolto la maggioranza dei voti. Essa stessa apprezza come si conviene questa innovazione. Le scarpe che (non) porta in città non hanno tradito l'opera del Creatore.

Non sembra però che l'esempio di Viveca sarà seguito. E già i grandi calzolari di Vine Street, preparano un'offensiva in grande stile, confortata dall'appoggio di certe dive, la cui fama non può essere messa in discussione, come Claudette Colbert e Greer Garson.

DUELLO DI MARIKA

Il duello si sta svolgendo tra Marika Rokk e il redattore capo del settimanale *Der Wiener Wochenausgabe*, Franz Schrom, il quale pretende di essersi ispirato, per il suo articolo la titolo: «Da Mata-Hari a Marika Rokk», a un libro di Kurt Singer pubblicato a Zurigo, Spie e traditori della seconda guerra mondiale. In questo libro, tutto un capitolo è dedicato

a Marika Rokk, al suo soggiorno a Lisbona e a un'intervista che ella ebbe con l'ammiraglio Canaris, capo dello spionaggio tedesco, e poi tratta di una presa di contatto con un colonnello dell'armata di De Gaulle per ottenere informazioni militari. Dal canto suo, Marika Rokk fa conoscere che ha sempre agito per ordine del Governo americano.

MILANO - ANNO X - N. 13
29 MARZO 1947

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO
Direttore: FRANCO BARBIERI
MIMO DOLETTI, Direttore editoriale
Si pubblica a Milano ogni
sabato in 16 pag. Una copia
L. 25 - DIREZ., RED.,
AMMIN.: MILANO

Via Durini, 7
Telefono 71.901
PUBBLICITÀ: Concessionaria
esclusiva: Società per la
Pubblicità in Italia
(Spt), Milano, Piazza degli
Affari, Palazzo della
Borsa, telefoni 12451/7, e
sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia, annuo
L. 1.150; semestrale
L. 575; trimestrale L. 285.
Fascicoli arretrati L. 30.
Per abbonarsi inviare vaglia
o assegni all'Amministrazione.

La spesa per eventuali
cambiamenti di indirizzo
è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

ONORATO: BIGLIETTO DI FAVORE

Le riunioni di beneficenza per opere assistenziali e filantropiche si susseguono con ritmo accelerato nei vari ritrovi mondani e teatrali della capitale. A Villa Malta si è svolto un ballo di mezza quaresima a beneficio dei profughi giuliani con intervento di dive e divi del cinema, al Russe due o tre balli si sono seguiti alla distanza di pochi giorni. Eduardo De Filippo all'Eliseo ha dato ben tre spettacoli di beneficenza, il primo a favore degli studenti universitari poveri, il secondo a favore degli orfani di guerra e dei bambini poveri dei rioni popolari di Roma e il terzo a favore della Fondazione assistenza giornalisti disoccupati. Per reclamizzare quest'ultimo spettacolo non erano annunciati interventi di stelle e di attori del cinema, era invece annunciata la presenza di «personalità» politiche che sono intervenute numerose, da De Gasperi a Nenni, da Togliatti a Orlando, da Campilli a Saragat, a Molè, a Trieri eccetera. La maggior parte seduti nelle prime file delle poltrone si lasciavano ammirare dal pubblico felice (!) di poterli vedere così da vicino. Notata l'assenza dell'on. Finocchiaro Aprile. Durante un intervallo gli illustri parlamentari si attardavano al bar del teatro chiacchierando ad alta voce mentre in sala l'atto era già incominciato, fino a quando la voce del commendatore Speranzoni, direttore del teatro, ha ammonito:

— Onorevoli signori, lo spettacolo è incominciato, un po' di silenzio, qui non siamo a Montecitorio.

Sergio Pugliese assisteva alle Arti alla prima di Il signore del mondo di Torrini. Nell'intervallo incontratosi con Gherardo Gherardi gli dice:

— Anche tu qui?
— Già — risponde Gherardi — ho avuto un'entrata di favore. E tu?
— Io — risponde Pugliese — vorrei avere un'uscita di favore.

— Sai — ci dicono ogni tanto degli amici attori — abbiamo fatto una nuova compagnia, una formazione di giovani, con un repertorio fresco di novità, naturalmente americane; pubblica la notizia, ti manderò gli appunti...

Gli appunti arrivano e noi non annunziamo niente perché il repertorio non è fresco e i giovani hanno grappoli di anni attaccati alle gambe.

La critica milanese ha avuto parole di lode per le scene e per i costumi di Divorzio, ma non ha creduto opportuno fare il nome dell'autore dei bozzetti che è sotto scritto. Ci teniamo a farlo sapere ai nostri lettori ed a ringraziare la critica milanese.

In un discorso che ha preceduto la prima di Il signore del mondo, Guglielmo Zorzi si chiedeva perché le commedie italiane non sono più rappresentate. Poi è stata rappresentata la commedia di Torrini.

Il teatro radiofonico è l'espressione primordiale del teatro, vale a dire il teatro basato unicamente sull'interpretazione degli attori, indipendentemente da ogni lenocinio scenico.

Ed è perciò che alla radio per le interpretazioni dei drammi e delle commedie ci sarebbe bisogno di eccellenti attori e non di attori di fortuna che sarebbero quegli attori che di fortuna, a teatro, non ne hanno mai avuta.

Al Quirino Le educande di San Babila sono carine ma



«La mia migliore amica» di John Van Druten all'Eliseo: (da sinistra) Olga Villi, Margherita Bagni, Leonardo Corlese, ed Ernes Zacconi. (Disegno di Onorato).

LO SPETTATORE BIZZARRO

TATIANA, MIO RIMORSO

Strano ma certo. Il ritorno alle scene di Tatiana Pavlova obbliga la mia penna indocile a uno scritto mansuetito. Già. Benché esortato dal mio amico e maestro Tabarrino a non cedere («Lunardo, non riporre la tua famosa ironia...»), eccomi qui, adesso, con una manica placidamente larga. Dico la verità: vorrei. Perfido e dissolante come sono, vorrei inscrivere fra le rose del successo l'ortica del mio disamore. Ma nel gruppo esiguo dei miei pallini ammirativi, Tatiana domina; e io non posso ribellarmi a me stesso. Cara Tatiana. E pensare che una volta, io, proprio io...

Era il tempo della rivelazione. Prime recite in italiano di un'attrice innegabilmente russa. (Oh meraviglia. Fra tanti russi falsi per civetteria — moda dell'epoca — una russa russa). Mi ricordo benissimo. Allestito da Dario Niccodemi, le eleganze di Vera Vergani e di Luigi Cimara affascinavano, in quel tempo, il ruvido pescanismo delle platee. I dialoghi di Luigi Pirandello irritavano, le recensioni del vegliardo Eugenio Checchi offrivano ai lettori del Giornale d'Italia i motti di Vittorio Emanuele II. Persuaso di capire, Marco Praga fingeva nelle cronache teatrali dell'illustrazione di non capire; persuaso di ascendere,

il narratore di Mimi Bluette non si accorgeva di precipitare. Mi ricordo benissimo. Dina Galli recitava le commedie di Mazzolotti, lo Sperimentale di Ruggi scopriva nell'avvocato Silvio Benedetti un autore promettente, Bragaglia inventava, in un sotterraneo tenebroso, le lanterne psicologiche, il poeta Lucio d'Ambra, discepolo del monocolo di Lucio d'Ambra, dava alle stampe un canzoniere intitolato Campanie di vetro. Cioè, fragili. Maledetta memoria! Mi ricordo tutto: il fallimento del nostro cinema, la biondezza di Margherita Cella, il catarro vespertino di Giuseppe Sicel...

E i miei fischi, dall'alto di un loggione veneto, alla signora Pavlova, attrice russa tradotta in italiano. Innegabilmente russa: anche per via della pronuncia italiana.

Oggi... Oggi, il mio travaglio continua. Ma si. Convertito, quasi subito, all'ammirazione, io — sebbene le campane di vetro del poeta d'Ambra si siano infrante da un pezzo — non riesco a sciogliermi ancora da un rimorso: io, proprio io, dall'alto di una piccionala...

Nella caricatura: Tatiana Pavlova.

dell'ironia. Si pensava, nel giudicare Tatiana, non dall'aspettativa di un nobilissimo impegno ma all'originale vanità di un capriccio; non all'umiltà di un'angosciante fatica ma alla superbia di una «trovata» elegante. Non una interprete, insomma, ma una donna. Non un'interprete carica di vocazione ma una donna leggiera e fantasiosa in vena di sorprendere il prossimo. Di qui il rigorismo delle platee, la mutria di molti recensori, i fischi, porca miseria, del giovane Lunardo.

Andiamo. Pretendere — la russa Tatiana — di recitare davanti ai tifosi di Tina Paternò? Pretendere — la non crusciole Tatiana — di recitare davanti a un purista della specie sintattica di Marco Praga?

Il teatro, da noi, è bizzarro. Cerca il nuovo, e adora il vecchio; domanda l'arte, e tutela il contrabbando; non sopporta la cafoneria, e preferisce i cafoni; non sopporta gli arrangiamenti, e scherzisce la regia. Ma con Tatiana Pavlova, nulla da fare. La volontà di Tatiana è infinita.

E la porta si aperse, e Tatiana entrò.

Entrò, la zingara inflessibile, a intelligenza spiegata.

Entrò con la sua pronuncia e con la sua ortografia,

sceme: forse risentono della vicinanza di Macario che diventa ogni giorno più scialbo e più insulso. Eppure una volta non lo era. Effetto della celebrità.

Armando Curcio sale, al Valle, nel camerino di Peppino De Filippo in compagnia di un amico.

— Caro Peppino — dice Curcio — ti presento il mio amico N. N. che canta molto bene da basso.

— E allora perché lo hai fatto salire?... — risponde Peppino.

La formazione Evi Maltagliati-Memo Benassi non è stata una formazione felice. Trattandosi di Benassi è il caso di dire che non tutte le ciambelle riescono col buco.

Elsa Merlini annunzia ai quattro venti la sua partenza definitiva per l'America del Nord.

Per il momento si accontenta di una piccola tournée in Sicilia con Pippo Scelzo.

Malgrado L'oro il maestro Pizzetti non è riuscito a diventare miliardario.

Ad ogni stagione si formano parecchie compagnie. Ma nessuna compagnia riesce mai ad essere stagionata.

Dorothy Lamour è andata a Honolulu nel desiderio, dice lei, di vedere che cosa ha fatto sullo schermo per più di dieci anni.

Si sta avverando per la critica cinematografica quello che si rimprovera alla critica teatrale: il critico autore.

Ma sono i produttori a volerlo e saranno i produttori che si lamenteranno al momento critico.

Onorato

PICCOLISSIMA POSTA

SIGNORINA IN ROSA (VENEZIA). - L'uccello di fuoco è un balletto di Stravinskij che non si rappresenta spesso per la costosa messa in scena. Stia calma e tranquilla; finirà per vederlo anche lei.

con la sua grande bravura e col suo gusto polemico. Pieni, i bauli, di volumi; piena, la voce, di un nome: Stanislawsky. «Mio maestro Stanislawsky dire sempre...».

Entrò. Seguita da un'accolta di scenografi e di figurinisti, di russi russi e di russi francesi o inglesi o bulgari, di massaggiatrici americane e di funamboli svizzeri, di musicisti spagnoli e di generali scandinavi. Tutti — dai russi russi ai generali scandinavi — tutti amici. Sconosciuti a Tatiana ma, di Tatiana, amici. Un'internazionale fedele.

E, chi sa perché, fedele anche a Stanislawsky. Nostro maestro Stanislawsky dire sempre... (1).

Quanto deve il teatro italiano a Tatiana Pavlova? Al fervore, alle audacie, alla cultura, alla generosità di Tatiana Pavlova? Ripenso a quegli anni. Tatiana diffonde la regia, libera la messinscena dalle formule polverose, rivela — insensibile alla «bella parte» — un folto numero di opere. In un mondo ancora ottocentesco, Tatiana è il Novecento. In un mondo pigramente codino, Tatiana è l'agitante avanguardia.

E io, proprio io... Stanislawsky, pietà!

Lunardo

(1) Ritroverete Stanislawsky, le massaggiatrici americane, i generali scandinavi, i miei punti e le mie virgole in un altro settimanale. Sotto, la firma di un giovane recensore che per la mia prosetta ha un debole. Inutile aggiungere che la mia prosetta, spiritosa come è, ringrazia vivamente per l'amorevole attenzione.

Una fetta di Margherita Chapmann.



ATTUALITÀ DI HOLLYWOOD

ANNE, CAVALLI E DOLLARI

**Sono proprietari di yachts. - Pescano nel Pacifico.
- Si battono in tornei di golf. - Ma sono felici?**

consigliarono di fare l'indossatrice. Una bella indossatrice è quasi sem-

pre notata dai produttori di Broadway. E Joan non avendo esitato, durante una presentazione di modelli, ad apparire in scena vestita solo con un leggero pagliaccetto di pizzo, i produttori di Hollywood, sempre attirati dallo scandalo, intervennero e le assegnarono il ruolo principale in *Miss Susie Slagle's*. Senza dubbio, pensarono, che il talento di Joan non era merito esclusivo delle sue belle gambe poiché le affidarono i tre ruoli più importanti del film di produzione 1946.

Joan confessa sinceramente di esser diventata artista cinematografica per guadagnare quattrini. Accetta col sorriso sulle labbra i suoi doveri di star e se siete invitati a casa sua siete certi di attendere cinque minuti prima di vederla, né più né meno.

Vi chiedo scusa di essere in ritardo. Confidenzialmente posso dirvi che ero già pronta prima che arrivaste, ma certamente conoscerete i nostri doveri: non dobbiamo assolutamente aver l'aria di attendere i visitatori.

Confida egualmente di avere poca simpatia per il genere «glamorous».

Bisogna che mi sforzi, tuttavia, ma questo mi diverte maggiormente quando si tratta di meravigliare le mie sorelle.

Il personale de La Rue, il grande ristorante di Hollywood, non si precipita ancora ad accoglierla premurosamente quando entra nel locale. Si accontenta di invitarla garbatamente ad attendere al bar che un tavolo sia disponibile. Joan trova tutto ciò naturale. E i suoi amici di Hollywood, davanti a tanta semplicità, pensano con inquietudine: — Speriamo che duri!

A Robert Preston, dopo aver terminato con Gregory Peck e Joan Bennett *The short happy life of Francis Macomber*, è stato recentemente assegnata la interpretazione principale in *The Big Haircut*, una produzione Paramount con Alan Ladd e Dorothy Lamour. Robert Preston, marito dell'attrice Catherine Craig, che durante la guerra fu ufficiale dell'Air Force Intelligence, interpreterà in *The Big Haircut* la parte di socio di Alan Ladd, e suo rivale in amore per la Dorothy Lamour.

Il prossimo film di Van Johnson, *The Romance of Rosy Ridge* è quasi ultimato. La principale interprete femminile è Janet Leigh. È una nuova rivelazione dello schermo, lanciata da Norma Shearer. Lo scenario di questo film, tratto da un romanzo di Mac Kinley Kantor, si svolge nel periodo seguente la guerra civile americana. Si assiste tra le montagne della provincia del Missouri, alla lotta fra Yankees e Sudisti. Vi è poi il romanzo d'amore tra il partigiano Yankee e la figlia del Sudista.

Van Johnson suonerà l'armonica e la chitarra e canterà molte canzoni che sono state scritte appositamente per lui. I due ultimi film interpretati da Van sono: *No Leave, no Leave* e *Hig Barbaree*.

La Columbia Picture annuncia la realizzazione di Rio con Ann Miller, Evelyn Keyes e Lee Bowman.

Mario Palomba

(Continua a pagina 14)



Oltre alla caccia alle anitre selvatiche ed alla pesca, come è riferito qui a fianco, Clark Gable, come la grande maggioranza dei divi americani, ama immensamente i cavalli...



...mentre a Mickey Rooney, La nuova star Joan Caufield che sport preferisce!



Gary Cooper è felice se può andare a sciare...



...così come Bing Crosby, il divo-cantante di Hollywood, oltre ad essere un temibile campione di golf, accomuna in una stessa grande passione il bel canto ed il bel cavallo.

A Hollywood, in Corso Beverley, c'è un negozio di articoli da pesca la cui clientela è composta particolarmente di divi e dive dello schermo; in Corso Wilshire, c'è un altro celebre negozio di sport dove le stars comperano le loro racchette da tennis mentre, in Corso Hollywood, trovano gli equipaggiamenti per il golf e fucili da caccia.

Secondo i proprietari di questi negozi, lo sport attualmente più popolare fra gli attori, fatta eccezione per l'aviazione, è il golf per merito principale di Bob Hope e di Bing Crosby, rivali nel torneo annuale conosciuto sotto il nome di «Hope contro Crosby» ed il cui incasso viene devoluto in opere di carità.

Numerosi componenti della colonia cinematografica passano la domenica sui campi di golf: attori celebri, generici, comparse, produttori, registi, operatori ed altri.

Il tennis viene classificato al secondo posto. Questo sport è molto incoraggiato dai produttori che vedono in esso il mezzo più efficace per allontanare le stars dai campi d'aviazione o da altri giuochi pericolosi ai quali si dedicano.

Ma anche senza questo incoraggiamento, le stars praticano il tennis con entusiasmo.

I tornei di Beverley Hill attraggono un pubblico numeroso. Un nuovo club di tennis, super elegante, sta per essere aperto nella vallata di San Fernando, a nord di Hollywood. Uno dei fondatori è Mickey Rooney. Questo club non conterà che 200 membri, scelti tra i migliori, che pagheranno 1000 dollari di quota sociale annua.

Anche la pesca, sport tranquillo e riposante, sebbene classificato al terzo posto, ha numerosi cultori convinti e accoglie continuamente tra le sue file, nuove reclute. Molti artisti sono proprietari di yacht ed amano passare le loro giornate di riposo pescando nel Pacifico. Altri vanno lungo il corso dei fiumi a pescare trote. Ognuno di essi conosce almeno un ruscello che considera come una grande scoperta e un segreto da tutelare.

Eccovi le preferenze, in fatto di sport, delle più quotate celebrità.

Clark Gable ama la caccia alle anitre selvatiche e la pesca. Gary Cooper e John Carrol sono appassionati del tiro al piccione. Robert Taylor è amante dell'aviazione e dell'equitazione. Bette Davis preferisce il tennis e il golf e Joan Crawford solo il golf. Il passatempo preferito da Gene Tierney è la pesca, quello di Linda Darnell il golf. Alexis Smith adora l'equitazione dopo che ha imparato a tenersi in sella per il suo ultimo film *Stallion Road*. Cornel Wilde è entusiasta del podismo. John Payne è un altro fervente cultore della pesca. Jeanne Crain e Betty Crable sono delle abili cavallerizze. Lana Turner e Greer Garson sono delle appassionate tenniste. Esther Williams, ben inteso, antepone il nuoto ad ogni altro sport. Lyan Bari è del suo parere. Ann Sothern e Errol Flynn hanno una sola preferenza: la vela.

Quanto a Greta Garbo, vuol essere lasciata in pace.

Gli esercenti cinematografici americani sono soliti ogni anno, per iniziativa del

grande periodico *Motion Picture Herald*, organizzare un referendum per designare le «10 stars del domani». Questo referendum è, per i produttori e le grandi Case, una preziosa indicazione perché non c'è nulla di meglio che la Corporazione degli Esercenti Cinematografici per conoscere le preferenze e le antipatie del pubblico.

Ecco i risultati di questo anno: 1° Joan Leslie (Warner); 2° Butch Jenkins (M. G. M.); 3° Zachary Scott (Warner); 4° Don de Foe (R. K. O.); 5° Mark Stevens (20th Fox); 6° Eve Arden (Indipendente); 7° Elizabeth Scott (Wallis); 8° Dan Durgea (Universal); 9° Yvonne de Carlo (Universal); 10° Robert Mitchum (R. K. O.).

I critici cinematografici, che organizzano a loro volta un eguale referendum, sono solo d'accordo su cinque nomi tra i dieci prescelti, quelli di: Dan Durgea, Robert Mitchum, Mark Stevens e Zachary Scott, che classificano rispettivamente 2° 3°, 4° e 5° mentre quello di Elizabeth Scott viene classificato 9°.

In testa al loro referendum figura Hume Cronyn (19° classificato dagli esercenti), Elisabeth Taylor (19° presso gli esercenti) è 6° per i critici; Angela Lansbury (24° per gli esercenti) è 7° per i critici; Joan Caufield 8° per i critici non è che 15° per gli esercenti.

È chiaro che arte e commercio non vanno d'accordo, ma questi molteplici referendum hanno almeno un vantaggio: la diversità dei giudizi di ogni categoria consultata è sufficiente per soddisfare, seppure momentaneamente, l'amor proprio di numerosi attori.

Joan Caufield è considerata una delle più grandi stars di Hollywood.

Nessuna meraviglia se non la conoscete ancora: gli americani, che ne parlano continuamente e le dedicano lunghi articoli sui giornali non sono al corrente più di voi. Joan Caufield è la grande sconosciuta.

Ci risulta che il suo debutto sullo schermo con Sonny Tufts in *Miss Susie Slagle's* è stato accolto favorevolmente dalla stampa americana, ma il film non è stato ancora distribuito in tutti gli Stati della Confederazione.

Senza attendere i risultati degli incassi, la fondazione dei nuovi clubs di ammiratori, il parere degli esercenti cinematografici e del pubblico (elementi questi che influiscono considerevolmente nella valutazione personale dei divi) la Paramount ha firmato con Joan un redditizio contratto per parecchi anni e le ha affidato l'interpretazione principale dei suoi più grandi film di produzione 1946: *Mon-sieur Beaucaire*, con Bob Hope, *Blues Skies*, dove danza con Fred Astaire e canta con Bing Crosby, *Welcome Stranger*, ancora a fianco di Bing Crosby. Questi tre ruoli sono diversi tra loro, ma la personalità di Joan vi si adatta, dicono, perfettamente.

Il suo successo, del resto, non l'ha esaltata affatto. Non ha scelto la carriera cinematografica per vocazione. Lo studio della matematica e del latino l'anno-riavano, il denaro che le veniva assegnato settimanalmente dalla madre era diventato insufficiente. Le

«Per Aspera ad astra». Potrebbe essere il motto di Wanda Osiris. Ascoltando la diva raccontare della sua vita, con quella voce inconfondibile, chiara, un po' stanca a tratti e vibrante per improvvisi entusiasmi, ho ricevuto la netta impressione d'essere a colloquio con una donna straordinaria; voglio dire, per quelli che solitamente interpretano i vocaboli secondo il luogo comune, che è fuori dall'ordinario. E ciò non solo perché la cosiddetta «Wandissima» ha saputo creare un tipo quasi unico con un continuo affinamento dell'eleganza, del portamento e di tutte le altre accortezze del vivere esteriore, ma anche perché Wanda Osiris, per uno di quegli inesplicabili fenomeni della simpatia... (già, scusate l'immodestia, ma io sono riuscito simpatico alla Diva) mi ha raccontato di sé e delle sue vicende artistiche, con leggerezza di toni ed accenti di verità vissuta tali da ricordare tutto un modo di vivere interiore, in assoluto contrasto col feticcio pubblico che ella rappresenta nel fasto dei suoi grandi spettacoli.

Non è un feticcio per le grandi folle, questa donna leggermente bizzarra, o, almeno, lo è per quel piccolo numero di ore a cui il teatro la obbliga. Poi, struccata e smessi gli iperbolici abiti, sceso l'ultimo gradino delle scale sesquipedali, eccola a fianco della sua bambinona sorridere leggermente ed avviarsi a casa con tutta semplicità.

Costruire il mito — si dice — è il primo obbligo degli attori.

Giusto; senza leggenda ogni incantesimo muore. E Wanda Osiris è leggendaria, pur senza avere quel cumulo di anni che le male lingue le vanno appioppando sulle spalle morbide e luminose; ed è incantevole anche senza l'artificio delle mille luci di una ribaltata fabbricatrice di splendori; è incantevole anche nella intimità di una camera d'albergo, seduta a piè del letto, tra i bauli ed un fascio di rose scarlatte. Wanda Osiris è una bella, simpaticissima e giovane signora. Sì! giovane. Se tutti i maldicenti la vedessero adorna del semplice fascino dei suoi grandi occhi chiari e delle sue bianche languide mani, come io l'ho vista, e le parlassero per lungo tempo, come io ho fatto, osservando una bocca morbida dal fresco sorriso in un volto chiaro e pensoso molinicamente espressivo, certamente modificherebbero di molto il loro stupido luogo comune. E' destino delle attrici vedersi attribuire età preistoriche. Stando a certuni, Wanda Osiris avrebbe tenuto a battesimo Giuseppe Garibaldi. Figuriamoci! Altri la chiamano, con evidente maligno doppio senso: La Mistinguett italiana. D'accordo! Wanda è la Mistinguett italiana, sì, ma con quarant'anni di meno; il che spiega molte cose.

Intelligentissima e graziosa donna, vi lascio la parola perché temo che il lettore penserebbe male anche del mio entusiasmo se continuassi questo madrigale. Salite la scala dei ricordi e da lassù cantate al pubblico non la canzone celebre che vi fece dire:

«Vi parlerò d'amor
e sfoglierò una rosa...».

No, stavolta cantate per quelli che vi ammirano e desiderano conoscermi meglio, questa parafrasi:

«Vi parlerò di me
e vi dirò le cose
più semplici e curiose
che non sapete ancora...».

Maestro, prego...!

Giordano Pitt

Ecco, fatalmente, anche il mio più lontano ricordo, il più nostalgico, si forma, nella sua chiara sostanza, tra verso a brillantezza levigata



Due espressioni di Wanda Osiris, l'attrice inizia da questo numero la narrazione dei suoi ricordi ai lettori di «Film».

NOSTALGIE E RICORDI DI WANDA OSIRIS

CANTAMI, O DIVA

Cominciò con un vecchio soprabito della zia, adornato di penne di pavone, poi con un violino: ma il maestro di violino la chiamava «Cabeza dura».

di un grande specchio. Credo che tutte le attrici, o, per lo meno, le creature femminili che fanno del teatro, di qualunque genere esso sia, hanno iniziato, bambine, innanzi allo specchio: quel fedele miraggio che trasforma la realtà per illuderla ed illudere chi ad essa guarda con occhi sognanti.

Non è possibile togliersi al lusinghevole fascino di una trasformazione della propria figura, immersa, per alcuni momenti, nel lucido incantesimo di un mondo da noi stessi creato al di là della riflessione e fedele allo sguardo; creatore di luoghi e luci che il desiderio porta con sé da tempo, e mai realizzato nel suo immediato sapere. Io so che allora, nel tempo della mia infanzia, giocavo e sognavo innanzi all'immaginata platea, poiché lo specchio era un'affascinante boccascena che mi snervava ed esaltava coi suoi silenziosi applausi e i meravigliosi contorni delle mie scenografie fastosamente immaginate. Non mi costavano, allora, e poiché la fantasia non difettava nel mio cervello di bambina ansiosa, andavo creando molte di quelle cose, che, più tardi, seppero tramutarsi in realtà, e che mi lusingo abbiano suscitato nel pubblico autentico i miei stessi entusiasmi. Mia madre,

donna semplice e buona, non capiva, forse, le mie smanie scenografiche, e guardava stupefatta, ed un poco inquieta, i tendaggi che io combinavo con coperte e lenzuola, e sotto i quali passavo con andatura da pavoncella, trascinando dietro le mie fragili spalle di ragazzina, pesanti strascichi fatti con tappeti, scialli; persino un vecchio soprabito della zia un giorno si trasformò in un mantello adorno di lunghe penne di pavone, che di solito ondavano pigramente sulla camiciniera in sala da pranzo. Vecchio vaso di maiolica che accoglievi i fiori di carta velina rosa e violetta, quante volte ti portai attorno per la grande stanza silenziosa, immergendovi le mani per buttare alle mie povere bambole di pezza quei fiori fruscianti?

Già! Fin d'allora io conoscevo il gesto pacato e languido della mano che getta un fiore alla platea. Era istintivo, in parte, ed in parte nutrito dalle notizie del mondo di fuori. In quei tempi furoreggiava una celebre canzone: La violettera. Avevo sentito dire che Raquel Meller mandava in visibillio il pubblico gettando violette dalla ribalta delle Folies Bergère alle signore delle prime file. Ed io la imitavo, anticipando inconsapevolmente quella che doveva diventare poi, una

delle mie più piacevoli abitudini.

Difficilmente il pubblico potrà credere che quando io mi accostavo alla ribalta per buttare alla platea dei fiori, non v'è nel gesto nulla di teatralmente studiato nel senso dell'esibizionismo, ma soltanto la gioia, gradevolissima, di rendere omaggio a tutti i convenuti. Potendo, mi sarebbe piaciuto accontentare tutto il pubblico: donare, a piene mani, quelle profumate e fragili freschezze che più di ogni parola dicono la mia riconoscenza per il costante favore del pubblico ad ogni mio apparire. E vorrei dire anche della mia emozione. Sembrerà strano che dopo anni di arte vissuta io provi emozione; non riesco a dominarmi. Pochi sapranno del mio tremore nel retroscena, davanti al mio ingresso in palcoscenico; l'affanno del salire sulla cima della scalinata per scendere poi con quella disinvolture che molti ammirano ma che io so quanto mi costi di vibrazione interiore, avvolta in abiti complicati che forse non si crede quanto sia difficile portare senza falsi movimenti. Si penserà che essendo io a volere tutto questo inutile è il velato rimprovero alle esigenze sceniche. Ebbene, anche se io esigo, gli altri, gli apprestatori dello spettacolo, sono forse più esi-

genti di me. Un giorno mi manderanno sulla sommità di una scalinata simile a quella del beato Giobbe, e da lassù vedrò una lontanissima platea aspettante, verso la quale io scenderò trepidando, lo so! Non sempre posso dominare la mia trepidazione.

Alla prima de L'isola delle sirene, giunta alla metà della scalinata, mi raggiunse l'applauso del pubblico: mi fermai per ringraziare poi ripresi a scendere. Improvvisamente, non so per quale rinnovarsi della simpatia, dalle gallerie scese un nuovo applauso che, travolto il primo stupore della platea coinvolse tutto il pubblico il quale applaudi ancora, moltissimo. Oso dire che la cosa fu tanto commovente ed imprevedibile, che mi colse una specie di vertigine. Arrivai alla ribalta quasi sconvolta e sul principio non ebbi voce per cantare; tremavo letteralmente.

Questo dico perché mi piace significare che se l'artista è sensibile alle manifestazioni ammirative, io, addirittura, non riesco a sottrarmi ad una invadente ondata emotiva. Rivedo la ragazza che un giorno sognava ad occhi aperti innanzi alle vuote platee della sua immaginazione, e la rivedo esile e smunta guardare sgomenta quella vera, grande, colma di pubblico; la vedo volgere a me una fac-

cina patita e ricamata dall'ardore di una smania intera corrosiva. Io, innanzi al pubblico plaudente, vedo sempre la figura fedele di questa mia compagna nostalgica, sparire nella grande luce di un autentico arco scenico, dopo che per tanti anni lo aveva sognato, e mi è dolce annullare il presente per rifarmi alla lontananza timida dei miei esperimenti infantili.

Romantiche? Può essere. Noi donne amiamo i ricordi, per essi viviamo, e se io indugio in queste note sul passato è perché desidero si sappia quanto costi l'arrivare, e come più si goda, ora, di un raggiungimento che corona un cumulo di giorni appassionati e sofferiti tutti per il teatro.

Avevo poco più di quattordici anni quando, superati ostacoli di ogni natura, debuttai all'Eden: il grazioso teatro della rivista, nel quale Rota e Mazzucato andavano allestendo spettacoli di rivista. Non dico che il mio debutto sia stato una sensazione. Ero una ragazzina e come fossi, trovo in una nota di Mazzucato che, allora, poteva ben dirsi uno dei più noti autori e registi della rivista.

«Ieri sera ha debuttato la piccola Wanda; bambina esile con grandi occhi chiari... Ha cantato (...) con una voce sottile ed acerba che ha subito rivelato però uno stile personale. Si fa ascoltare questa piccola recluta. Colantuoni ha detto che sembra una bambola dorata. Non ha torto. Wanda farà strada...».

Le espressioni del buon Mazzucato furono per me il più bello dei viaticchi. Ora posso affermare, senza tema di sembrare presuntuosa, che egli aveva preconizzato giusto.

Non si creda però che al debutto io sia arrivata tanto facilmente. Mia madre... «Ecco — dirà qualcuno — qui salta fuori la madre». Ma si capisce. Le mamme hanno sempre una valigia di timori da aprire innanzi alle proposte dei figli. Dunque, mia madre, che come dissi era una donna semplice, seguiva con un certo timore le mie aspirazioni. Ogni tanto la sorprendevo ascoltarmi da dietro le porte,

durante i miei monologhi canori o nelle pause di silenzio che io riempivo di drappeggiamenti assurdi, combinando abiti di ogni specie.

ed allora rimanevamo a guardarci entrambe deluse per gli opposti sentimenti che ognuna di noi faceva valere. Lotta affettuosa ma ostinata, e per la quale alla fine dovetti cedere. Chiuse in un baule segreto le mie illusioni, lasciai uno spiraglio alla speranza perché non morissero soffocate, e mi risolsi allo studio del violino seguendo un desiderio materno.

Questa è una rivelazione. Ritengo che pochissimi sappiano di questa mia attività giovanile. Mi fu maestro il professor Majò, uno spagnolo, bravissimo violinista, prima spalla nell'orchestra della Scala. Per sette anni studiò con lui, affinando quell'istinto musicale che mi pervadeva, ed imparando quanto difficile fosse la strada dell'arte autentica. Il professor Majò era buono, pittoresco d'aspetto, ma poco paziente. Ricordo il suo frasario piuttosto violento col quale condivideva le osservazioni. «Malcriada» e «Cabeza dura», erano fra le espressioni più facili a ricorrere ogni qualvolta le mie stridenti note lo facevano piegare in due per uno spasimo tutto epidermico. Soffriva veramente, e confesso che molte volte mi sono divertita, con finta ingenuità, a certe cavate da far arricciare la pelle. Allora andava in bestia e si voltava con un violento: «Es horroso!».

Simpatico Majò, quanto gli (continua a pagina seguente)

I LETTORI AL LAVORO

IL PELO NELL'UOVO

Nel film *Bernadette*, quando la giovane protagonista in una inquadratura ben chiara, entra nel Convento, appare la targa in marmo con la scritta «Sisters of Charity». Tenendo presente che l'azione avviene in Francia, non era giusto forse che la dicitura sulla targa fosse in francese? (Segnalato da Renzo Zanoni, via Lodovico Ariosto, 23 - Reggio Emilia).

Nel film *Zingari*, quando la giovane ragazza, ricevuto uno spinone da un giovinello che ella aveva redarguito, cade in una pozzanghera e subito si rialza, vediamo il suo vestito sempre bianco candido come fosse uscito allora allora da una lavanderia. (Segnalato da Giuseppe Rezzonico, via Coloniola, 25 - Como).

Nel film *Il lupo del mare* quando Ida Lupino, fuggita dal penitenziario, si trova a bordo di una nave e mette l'occhio ad un vetro della passeggiata del ponte per accertarsi che in sala non vi siano dei poliziotti, deterge il vetro con la mano. Forse che i vetri si appannano dall'esterno? (Segnalato da Giuseppe Rezzonico, via Coloniola, 25 - Como).

Nel film *Davanti a lui tremava tutta Roma* vediamo il professore di piano spiare in strada attraverso una persiana. Immediatamente dopo vediamo tutto l'esterno del caseggiato, ma tutte le finestre sono aperte, a persiane spalancate. (Segnalato da Elio Nosedà, via Borsieri, 18 - Como).

Nel film *Gli amanti*, Charles Boyer e Margaret Sullivan, stanno per entrare nel ristorante, e sono coperti di neve: appena li vediamo dentro, alla sequenza successiva, sono assolutamente asciutti e lindi. (Segnalato da Angelo Timpanaro, via Sonmino, 31 - Catania).



Myrna Loy, dopo il matrimonio con il comandante Gene Markey, è tornata allo schermo.

FIORI DEL MIO GIARDINO

GILBERTO LOVERSO

Non avendo potuto assistere alla «prima» del *Soldato Tanaka*, sono andato a una replica. Ma il regista Mario Landi mi ha rimproverato perché, mi diceva, il ritmo della sua regia che alla «prima» era stato perfetto si era poi sfaldato e così io assistevo a uno spettacolo non registicamente armonico. Può anche darsi. Certo che queste regie autarchiche durano molto poco.

Sentite, fatemi un piacere: A giorni si apre all'«Arlecchino» di Milano una mostra di disegnatori umoristi che ho l'onore di aver organizzato per colpa di Maner Lualdi, Venetici. È una cosa importante e molto bella. Venite e comperate i disegni. Così Lualdi è contento e mi dice: «Bravo».

Massimo Simili ha pubblicato per le «Edizioni Riunite» un volume: *I siciliani vogliono il re*. Il volume è esaurito alla prima edizione ma stanno ristampandolo. Voi leggetelo e poi ditemi, per piacere, che non è vero: i siciliani non vogliono il re. Non voglio che lo vogliano, anche se Simili lo dice.

Nelle *Avventure del signor Bourrachon* spettacolo divertente e serio col quale gli Elletti si sono fatti perdonare le giapponeserie a cui il leggero del Tanaka si dice: «Ho avuto una giornata disagiata». Ecco: «disagiata», è sì italiano; ma vecchio. Avrei preferito: «sgraziata». Ma forse è pretender troppo.

Adesso lo sappiamo. In un corsivo polemico contro il *Corriere Lombardo*, Milano-sera afferma: «Noi non siamo contro il fascismo di ieri, ma contro il fascismo di oggi». Questo si chiama colpo di spugna. D'altra parte è anche coerenza. Tempo fa lo stesso giornale diceva che, si nella redazione (e direzione) c'erano vecchi fascisti; ma che si erano redenti. Redenti loro...

Si fa colpa a Luchino Visconti di buttar via troppi soldi. Lo si giustifica dicendo che i soldi sono suoi. Lui stesso dice che come un tempo ebbe la passione per i cavalli, ora ha quella del teatro. Oh, queste estetiche da scuderia. Si torna al teatro di corte? E gli attori? Dei Rigoletti senza la gobba.

Giustizia vuole che Maud Strudhof, da me erroneamente indicata come costumista del *Divorziato* passi a Onorato — il vero costumista — gli aggettivi laudativi che ho avuto l'onore di dedicarle in un mio storico pezzo critico. Mi riserbo di saldare il conto con la signora Maud alla sua prima costumazione. Saranno aggettivi altrettanto laudativi. E suoi.

E ora badate a questi davvero strani segni: 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 0. Ebbene sono essi che ci dirigono la giornata. E ora guardiamoci allo specchio: «Uomo», diciamo a noi stessi, «uomo, tu ti fai governare da questi segni! Vergogna!».

Bisogna prendere appunti sull'esistenzialismo. Fra cinque anni dovremo raccontarlo ai giovani; e se non avremo gli appunti non ci ricorderemo niente.

G. L.

Non ho fatto in tempo a vedere *Ispezione* di Betti.

Ero fuori Milano. Sono tornato di corsa: con tutta la velocità che può sviluppare uno dei nostri attuali treni rapidi, ma la commedia era già uscita dal cartellone.

Questa faccenda del teatro italiano comincia a preoccuparmi. Che Betti s'è ucciso di grande ingegno ed anche di forte senso drammatico è cosa ovvia; però le sue opere faticano a passare la ribalta.

Ed è invece tanto facile al repertorio straniero ottenere sempre almeno un successo di stima. Un'opera nuova straniera parte, nel parere del pubblico, con questo giudizio: «Sarà certo una cosa buona. Ad ogni modo, vediamo».

Le opere italiane partono invece con un: «Sarà certo una puzzonata. Ad ogni modo vediamo».

Ma la cosa tragica è che questa prevenzione è di tutti noi.

Se l'adorabile signora Flo fosse stata presentata per quello che era cioè commedia italiana, non sarebbe arrivata in fondo. Ma l'autore e il capocomico ricorsero al trucco e finsero «commedia americana». E l'opera arrivò in porto.

Uno spettatore uscendo da *Euridice* affermava: «Se questa commedia era italiana cadeva a metà del secondo atto». D'accordo.

Ma perché non abbiamo stima di noi stessi?

Io, giuro, sono convinto che noi italiani siamo uno dei popoli più formidabili della terra; che il nostro ingegno vola altissimo sulla mediocrità mondiale, ma vi confesso che quando vedo in cartellone un nome d'autore italiano, inconsciamente, benché mi ribelli, sento nascere da non so quali riposte ansie dell'anima, il sospetto; davanti a un autore connazionale istintivamente il mio naso si arriccia. E seppure mi rendo conto di questo - confessiamocelo poi che è cosa di tutti - pure se

cerco di sciogliermi da ogni prevenzione, tuttavia in me il giudizio s'inquina; l'opinione di offusca di malanimo. E questa medesima lotta per essere imparziale davanti a un italiano mostra che al di fuori dei controlli, di là dal ragionamento, qualcosa ci mette contro noi stessi.

Forse noi italiani ci siamo antipatici? Un motivo deve pur esserci.

Nessun popolo, credo, si critica tanto quanto l'italiano. Nessun popolo tanto si disistima. E non ne abbiamo motivo: però ci è impossibile la fiducia.

POLTRONA TEATRALE

GLI ITALIANI SI SONO ANTIPATICI

Gli italiani possono sopportare tutto: tranne gli italiani. Sono disposti a riconoscere meriti a tutti, tranne che a se stessi. - Le «Pagelline», teatrali.

Il Signore Idio ha fatto dell'Italia il più bel paese, col più intelligente e onesto e sobrio lavoratore popolo: ma per tema che questo popolo domine gli altri con troppa facilità, ha seminato fra noi la discordia. E tutte le nostre magnifiche doti ce le spegniamo l'un l'altro.

E sui teatri basta un nome italiano per far deserte le platee che ai nomi stranieri traboccano di gente.

Non c'è niente da fare: gli italiani sono antipatici agli italiani. E allora non ci resta che isolarci; e allora ognuno parlerà bene degli altri; lontani ci stimiamo; vicini ci odiamo.

E *Ispezione* di Betti viene tolta dopo una replica. Mentre *l'Ispezione in casa Birling* è un grande successo. Se Priestley avesse scritto *Ispezione* il risultato si sarebbe invertito.

Non c'è niente da fare.

Da questa settimana, comincio a pubblicare le «pagelline» teatrali. Di ogni spettacolo darò una tabella assegnando ad ogni attore, regista scenografo i voti. Dallo zero ai dieci con lode. Ogni trimestre pubblicherò le medie, a fine anno, se non mi sarà annoiato, le medie finali.

Valga, per questa settimana, la pagellina di ogni spettacolo come critica. Lo spazio l'ho mangiato a parlare degli italiani.

E vado a meditare: per riuscire a capire — aiutatemi — perché ci siamo tanto antipatici. E ci vogliamo tanto bene.

Gilberto Loverso

Pagella

Vita col padre	Guerrieri	Soldato Tanaka
Stoppa 8+	(R.) 8-	Galli L. 7-
Morelli 7+	(S.C.) 9+	Alzemo 8-
De Lullo 7		Olivieri 6+
Interlenghi 5	Signor Bourrachon	Randone 7+
Rissone 6	Gandusio 8+	Pierfederici 7-
Stagni 6	Tofano 8+	Negri 6
Polverosi 6+	Negri 5	Ramazzini 6+
Albani 6+	Galli L. 6	Blanchi 6
Fantoni 7	Blanchi 6	Tofano 8+
Maresca 6	Pierfederici 4	Landi (R.) 5+
Danieli 6	Riefolo 5	Ratto (S.) 9+
Cella 5-	Gandusio 5	Colciaghi (C.) 7
Maestri 7+		
Sinagra 5		

R = Regista; S = Scenografo; C = Costumista.

Io non lo so.

Certo è una triste cosa. Perché proprio noi mettiamo noi stessi in ogni campo, al di sotto degli altri. E quando vogliamo riconoscere un merito mettiamo in questo riconoscimento tale fuoco polemico che già il merito diventa offensivo. Misconosciuto. Rifiutato.

AVVENNE DOMANI

CALENDARIO

Lunedì

● Dopo i brillanti esperimenti della prosa e della rivista, il Teatro Excelsior si tramuta in Circo Equestre.

● Il cartellone della Compagnia Tofano attualmente all'Olimpia di Milano, che annunciava Kaiser, Salacrou, Saroyan, Sakespeare, Eschilo, in seguito ad una importante crisi di orientamento spirituale del direttore Maner Luialdi, annuncia adesso *Le pillole d'Ercole*, il casino di campagna, I due sordi.

Martedì

● Memo Benassi decide di partecipare all'edizione milanese di *Delitto e castigo*.

● Probabile crisi del governo De Gasperi. Negli ambienti teatrali si parla di affidare al critico dell'Unità, Vito Pandolfi, importanti regie.

Mercoledì

● In una intervista concessa al *Milano-Sera* sui suoi progetti teatrali, Salvo Randone parla a lungo e con lusso di particolari di Chianciano.

● Viene perfezionato il sistema del «cachet»: gli attori vengono scritturati ad ore.

Giovedì

● Memo Benassi decide di non partecipare all'edizione milanese di *Delitto e castigo*.

● Alcuni giovani registi milanesi scoprono con stupore che esistono altri scenografi oltre a Gianni Ratto.

Venerdì

● Per una tragica omonimia Luciano Visconti affida la parte di Gigliola nella *Fiaccola* a Marisa Merlini.

● In una conferenza al «D'ogene» Paolo Grassi, dopo aver esposto le sue concezioni teatrali, conclude dicendo che «il teatro sarà così o non sarà».

Sabato

● Il Pescatore di Chiaravalle annuncia per i primi di aprile sconvolgimenti tellurici e uragani. La R.A.I. (rete rossa) precisa ufficialmente che, in seguito ad accurate indagini, è in grado di stabilire che nelle parole dell'oracolo non c'è alcuna allusione alle regie radiofoniche di Enzo Conzatti.

● Gilberto Loverso scrive un dramma in un atto e trentadue quadri intitolato: *Il sentiero del pino solitario*.

Domenica

● All'Odeon «prima» europea de *L'uomo di ghiaccio* di O'Neill. Bossi dice che sì, va bene, ma che in sostanza si tratta di un «lavaretti».

● Si comincia a parlare di una probabile stagione estiva al Castello. Tutti gli attori, attualmente sulla piazza, avidi di sicuri e forti guadagni, si affollano negli uffici di Sivieri e di Mollica.

Mario Landi

* SOTTO GLI AUSPICI del Comune di Milano, e organizzata dal settimanale «Platea» avrà luogo a Milano, dal 1° al 16 maggio, nella sala dell'ex-palazzo reale una Mostra internazionale dell'arte e dell'industria del passo ridotto. Essa si propone di mettere in evidenza tutto quanto è stato realizzato, artisticamente ed industrialmente, nel settore di questa attività, finora dilettantistica. Per informazioni, rivolgersi al settimanale «Platea», Milano, via Cernaia, 40.

* ANCHE DELLA MELATO si preannuncia un probabile ritorno alle scene, dopo la parentesi intercorsa dalle ultime sue rappresentazioni in Sicilia ad oggi. Maria Melato svolgerebbe il nuovo corso di rappresentazioni, nell'Italia settentrionale, in Sardegna ed in Svizzera.



Si incominciano a vedere i primi costumi da bagno della stagione: siamo in California, la spiaggia di Hollywood...

RALENTATORE

DISSOLVENZE

I.

Vediamo con sincero piacere i giovani registi di prosa ammessi a dare la loro opera al teatro d'opera, vedi il caso di Giorgio Strehler al massimo teatro lirico italiano: ovvero la scalata alla Scala.

Bene. Adesso, però, non facciamo che, sui manifesti degli spettacoli, il nome del regista superi, in altezza larghezza e profondità, quello dell'autore, come ci è toccato di vedere persino in lavori di Shakespeare! O vedremo «Giuseppe Verdi» in corpo quindici e «Tal dei Tali» in corpo trenta, o magari in carattere elefante?...

II.

In partenza da Napoli, e giù per la Sicilia, Annibale Ninchi ha dato alla luce della ribalta, per la prima volta in Italia, *La notte dei Mille*, un prologo in tre atti del signor Aldo Aytano, Personaggi Garibaldi, Bixio, La Massa, Sirtori, Crispi... I manifestini distribuiti riferivano di «immenso successo». Fatto sta che, in qualche piazza della Sicilia, la sera in cui doveva rappresentarsi la novità, la compagnia non ha potuto lavorare per totale mancanza di pubblico. E doloroso, per uno spettacolo con quel titolo e quei personaggi. Insomma, dalla *Notte dei Mille* alla sera di nessuno...

III.

Vittorio Gassman ha ricevuto a Roma giorni fa un telegramma in cui era detto fra l'altro «... recuperati pantaloni corti». L'attore non si è spiegato lo strano messaggio se non quando ha saputo esattamente di che si trattava. Si trattava di questo: che erano state recuperate le casse rubate dal camion che trasportava a Roma da Vicenza i costumi di un film. Insomma erano stati fortunatamente ritrovati i pantaloni di Daniele Cortis, nel film omonimo.

& C.

QUANDO IL TEATRO È ROMANZO

ULTIME AVVENTURE DI TESPI & C.

Solo i deportati d'altri tempi viaggiavano così: poi ebbero ribaltamenti, nevicate e frane. - Ma la Paolieri cantava «O sole mio»...

Egregio Direttore, Nel suo giornale del 1° di marzo,

leggo «Applausi rubati» alludente a una recita data a Vittoria dalla compagnia Nazionale diretta da Ferdinando Tamberlani. Ritengo descriverle alcuni viaggi fatti da questa compagnia, ciò potrà interessare oltre che dal punto di vista turistico, anche per la varietà della cosa. Le posso assicurare che gli elementi artistici da lei citati e facenti parte di questa compagnia vennero fortemente collaudati nel giro calabro-siculo, percorrendo quelle terre in lungo e in largo, su camion, non certo comodi — in compenso pigiati come acciughe — a sedere su i nostri non certo soffici bauli e afflitti da una valanga di valigie. Le basti sapere che una attrice, da sola ne aveva nove — dico nove! — e pure in circostanze disagiate non se ne privò mai.

Ed ecco i viaggi:

1°) da Catania a Caltagirone.

2°) da Caltagirone a Vittoria.

3°) da Palermo a Vittoria 280 Km. In questa sola occasione si ebbero due camion, uno per il materiale e uno per gli attori. Partenza da Palermo alle ore 16 del 28 dicembre; ma ecco che alle ore 21 in piena e deserta campagna il camion del materiale ribalta e occorre estrarre da uno sportello il Carnabuci e la Gilda Marchiò che ave-

vano presto posto nella cabina dell'autista. Per fortuna nessun danno alle persone.

Trascuriamo due ore in quella strada di campagna, deserta senza un casolare, senza trovare aiuti. Dopo due ore si decide di lasciare tre volontari (non garantisco sulla fida) a guardia dei nostri bauli disseminati per terra, e si prosegue col nostro camion verso Caltanissetta che distava, da quel punto circa 30 Km. Non ci crederebbe, ma a coprire

quel percorso di 30 Km. impiegammo oltre due ore e mezzo, dato che nel breve tragitto si sgonfiarono 5 volte le gomme (proprio il contrario di quanto avveniva agli attori). A Caltanissetta si pernottò, si poté fare rimorchiare il camion abbattuto e riabbracciare i volontari che erano rimasti la notte al freddo — in aperta campagna — a guardia dei nostri bauli. Siamo al 29 mattina e si decide di ripartire in camion per Vitto-

ria. Sono le 9 del mattino e si arriva a Vittoria alle ore

4°) da Vittoria a Caltagirone.

5°) da Caltagirone a Ragusa dove il giro siculo terminava; ma ci attendeva quello calabro.

6°) da Vibo Valentia a Nicastro.

7°) da Nicastro a Pizzo.

8°) da Pizzo a Leri. Da un versante all'altro della Calabria (in camion e sempre afflitti dalle nostre valigie) attraversando monti e salendo fino a 1200 metri dove gli attori pure beandosi per quei stupendi panorami soffrivano di un certo timore alla vista di quei precipizi. Per dare maggiore colore, non mancò la nevicata. Carnabuci era maestro: a sedere su un baule e con l'ombrello aperto per ripararsi.

9°) da Rossano Calabro a Castrovillari, su di un camion preistorico, si era paragonabili a un carro di deportati d'altri tempi — non ci rimaneva che invidiare i famosi comici che «venivano di un asino a cavallo» descritti da Amleto.

10°) Ma ci attendeva di meglio. Da Castrovillari per andare a Napoli ci servimmo di una littorina che ci portasse da Castrovillari a Lagonegro e quindi prendere il treno per Napoli.

L'organizzazione Amici di «Film» segue il suo corso, a ritmo sempre più confortante per noi. Continuano infatti a pervenirci domande, adesioni, e, quel che più conta, effettive prove di amicizia, quali erano richieste e quali richiediamo.

Abbiamo già detto che procederemo a nominare ufficialmente gli Amici di «Film» alla fine del censimento in atto: desideriamo aggiungere che durante tale censimento, andiamo constatando che taluni fra i prossimi Amici, hanno per loro conto e per loro iniziativa proceduto ad attuare interessanti piani di propaganda, intesi a migliorare la diffusione del giornale. Ci piace fra gli altri segnare all'ordine del giorno la iniziativa dell'amico Giuseppe Vittozzi di Napoli, al quale si deve la stampa e l'affissione di efficaci cartelli di propaganda a favore di «Film», presso rivendite ed edicole.

E' precisamente presso edicole e rivendite che l'opera degli Amici di «Film» va esercitata; attiva, coscienziosa, continua opera di controllo, sorveglianza, assistenza, (molti già la fanno, segnalando eventuali deficienze e ritardi, di cui teniamo e faremo calcolo, provvedendo in senso opportuno). Bisogna che gli Amici di «Film» tengano presente la opportunità che sia ridotta al minimo la passività derivante dallo spreco di carta, materia il cui costo assurge giorno per giorno a cifre impressionanti. Metterci in grado di sorvegliare, seguire, migliorare di volta in volta la distribuzione di «Film», costituisce per noi una delle più efficaci e gradite opere di collaborazione, e quindi di Amicizia.

Il 27 gennaio i treni non partivano, ma la nostra littorina speciale (purtroppo) parti. Ci mettemmo in viaggio per Lagonegro e si percorse quel tragitto a passo d'uomo. Data la ripida salita e la abbondante nevicata non era possibile proseguire; fu necessario chiamare degli spalatori che precedessero a piedi per liberare metro per metro i binari. Quando finalmente si giunse al culmine della salita e ci si allargava il cuore nell'udire il manovratore esclamare «Dio ti ringrazio! ci siamo arrivati!», ci avvertirono che poco più avanti era avvenuta una frana. Ormai rassegnati a tutto, prendiamo le nostre valigie e ci disponiamo a fare a piedi quel tragitto che ci separa dall'altra littorina che ci venne a prendere. Una discreta bufera di neve completa il quadro. Quella delle nove valigie è costretta a recitare per il trasbordo, tutti gli spalatori. Castellani per l'occasione porta calze gialle e sciarpa rossa e Germana Paolieri ha il coraggio di cantare «che bella cosa una giornata di sole».

Si giunge finalmente a Lagonegro, estenuati. Si cerca di ristorarci, ma in quella stazione, isolata e lungi dal paese, non troviamo né un pezzo di pane, né un bicchiere di acqua.

Pazienza! era pronto il treno per Napoli e ci confortavamo pensando che ci saremmo rifocillati a Napoli, dove si sarebbe dovuti arrivare alle ore 23 ma seguendo ormai la sorte, arrivammo a Napoli il mattino dopo alle ore 10, dopo 26 ore giuste, di treno e per di più digiuni. Incredibile ma vero!

Achille Majeroni



1
Tra il 1920 e il 1930 la «figura affascinante era quella di Mae in «La via del pavone». Il suo busto misurava 64 centimetri e mezzo, veniva visto alla vista del pubblico, e pare che le sue «divine forme» minili non avevano bisogno di

2
Claudette Colbert ne «Il segno della croce» fu un fulmine per Hollywood. La nuova generazione di frequentatori del cinematografo non ricorda film, uscito troppo tempo fa, l'epoca il busto della Colbert misurava 63 centimetri e mezzo, ed era snello di oggi. Eppure andava per allora...

3
È in questo periodo che arrivò Bow con un busto di 61 centimetri.

4
La sua competitorice era Myrna Loy, tipo molto esotico in quell'epoca, poteva presentarsi con la vita in satin, misurando poco più di 60 centimetri di circonferenza, come i 68 che imperversavano nel film muto.

5
Poi vennero i giorni della Marlene Dietrich. Agile e snella, era in grado di potersi presentare con un pesante corsetto, poiché aveva che 58 centimetri e mezzo di circonferenza.

6
La piccola Loretta Young, quindi sulle scene di Hollywood, dette fama di essere la ragazza con il busto più sottile della città. Misurava infatti solo 58 centimetri.

7
Così passarono gli anni, finché si arrivò a Veronica Lake, la cantante odierna: il suo busto misura di 50 centimetri.



DAI "CAPELLI SOPRA UN OCCHIO,"

Per scoprire il busto più snello di Hollywood, non c'era che un mezzo: misurarlo

Hollywood, marzo.

Pochi mesi fa Veronica Lake, che a Hollywood divenne famosa per essere stata chiamata «la ragazza dai capelli sopra un occhio», finì di girare il nuovo film *Ramrod*. In questo film, tuttavia, i capelli non le cadono sull'occhio. Lo «studio» cinematografico considerò che tutti ne avevano abbastanza di questa faccenda dell'occhio coperto dai capelli. Vero è che il sensazionale successo di Veronica è stato dovuto alle sue lunghe trecce, e che il falso riccio fu copiato, negli Stati Uniti, da milioni di donne; ma tutto ha un limite. E così, una volta tanto, Veronica Lake può vedere anche con l'occhio destro, che nei suoi dodici film precedenti fu sempre coperto.

«Lo studio» aveva un'ottima ragione per orientarsi in altro modo nei confronti di Constance Kean che è il vero nome di Veronica. Infatti la ragazza possiede un busto incredibilmente snello, che in quest'ultimo film verrà messo nella massima evidenza. Essa verrà appunto presentata come la donna che possiede la vita più sottile della nostra cinecittà.

Più spesso di quanto si creda, i vari orientamenti pubblicitari di Hollywood non sono altro che frasi d'effetto, che non corrispondono pienamente alla realtà. Ma quando decisi di investigare sulla faccenda del «busto più snello di Hollywood», scopersi che, una volta tanto, la cosa risponde al vero: esso infatti misura poco più di cinquanta centimetri. «Come lo sapete?», voi mi domanderete. Ebbene vi dirò che ho preso le misure io stesso. La cerimonia della misurazione ebbe luogo in una camera d'abbigliamento, presso lo «studio» della casa cinematografica. Miss Lake commentò la cosa ridendo, e disse: «È una fortuna avere un busto snello. Visto che non sono più la 'Peak-a-boo-hair-do-girl', potrò rappresentare ugualmente qualcosa». Le parole «Peak-a-boo-hair-do», sono state coniate a Hollywood, in dialetto americano, e valgono a designare appunto la moda dei capelli cadenti sopra un occhio.

Poco dopo parlai dell'argomento dei busti più sottili di Hollywood con André de Toth, direttore del film *Ramrod*, e marito di Veronica, ed egli mi disse che l'evoluzione della vita sottile rappresenta un fenomeno per Hollywood. La questione del busto stretto, egli aggiunse, costituisce la sola tendenza, a Hollywood, che non abbia mai subito mutamenti. Questa tendenza, che consiste nel presentare busti sempre

QUANDO IL CINEMATOGRAFO



1
il 1930 la «figura» più
ra quella di Mae Murray,
el pavone». Il suo busto
tri e mezzo veniva espo-
del pubblico, per pro-
ue «divine forme» fem-
evano bisogno di corsetti.

2
bert ne «Il segno della
fulmine per Hollywood.
erazione di frequentatori
grafo non ricorda questo
oppe tempo fa. A quel-
to della Colbert misurava
e mezzo, ed era più
gi. Eppure andava bene:
per allora...

3
perido che arriva Clara
busto di 61 centimetri.

4
elitrice era Myrna Loy, di
olice in quell'epoca. Essa
ntarsi con la vita attillata
surando poco più di 60
circonferenza, contro i 64
imperversavano al tempo
del film muto.

5
i giorni della gloria di
ich. Agile e snella, essa
di potersi presentare con
orsetto, poiché non ave-
centimetri e mezzo di cir-
conferenza.

6
Loretta Young apparve
scen: di Hollywood. Go-
essere la ragazza con il
tile della città. Essa mi-
atti solo 58 centimetri.

7
o gli anni, finché si giun-
ca Lake, la campionessa
io busto misura poco più
50 centimetri.



OGRAFO DETTA LA GIOIA

HIO,, ALLA "VITA PIÙ SOTTILE,,

**Dopo di che il giornalista passò in rassegna
25 anni di "vite larghe,, e "vite strette,,...**

più sottili, ebbe inizio circa 25 anni or sono, e Veronica ne è il più recente campione. Pertanto, secondo Toth, Hollywood non potrà andare molto oltre nello snellire il busto femminile, poiché «la campagna del busto sottile» ha ormai raggiunto il suo limite estremo.

«Ebbene», risposi al signor Toth, «poiché in questa città non si può accogliere nessuna affermazione senza controllarla, desidero accertarmene». Infatti la mia investigazione proseguì alla Motion Picture Academy Library, in cui vengono raccolti tutti i dati inerenti alla storia di Hollywood. Quivi passai in rassegna una quantità di vecchi articoli e migliaia di fotografie, e dovetti riconoscere che il signor Toth aveva ragione: di tutte le varie tendenze manifestatesi a Hollywood, quella che si riferisce allo snellimento del busto femminile non subisce deviazioni di sorta, e sembra un filo rosso, teso attraverso la storia della cinecittà americana.

Le dive di un quarto di secolo fa avevano sovente dei fianchi marcati. Oggi nessun direttore cinematografico di Hollywood non potrebbe dare importanza alla cosa. Pola Negri, quando era la diva n. 1 di Hollywood, aveva un busto che misurava centimetri 68 e mezzo. Fu a quel tempo che si manifestò la tendenza verso il busto più sottile. Seguì Mae Murray, con centimetri 64 e mezzo, poi Gloria Swanson, con 64, poi Claudette Colbert, con 63 e mezzo, poi Clara Bow, che batteva il record del suo tempo, con 61 centimetri scarsi.

A poco a poco il busto diventò sempre più sottile, finché giunse Veronica Lake, che condusse questa evoluzione al suo limite estremo.

Michele L. Losauro

● *The Famous Dorseys*, la storia dei celebri fratelli Dorsey. Tommy e Jimmy, entrambi direttori di orchestra, sarà uno dei più meravigliosi film musicali visti fino ad oggi. Si potranno ascoltare, oltre le orchestre di Tommy e Jimmy, quelle di Paul Whiteman, Woody Herman, Gene Krupa, Lionel Hampton, Art Tatum, Henry Busse e Charlie Barnett. Una produzione United Artist.

● Lo scenario del prossimo film di Irene Dunne sarà desunto da un romanzo di Ruth Southard. Il titolo sarà *No Sad Songs form*. Casey Robinson, che realizzerà questo film per conto della Columbia, è uno specialista degli intrighi femminili. È stato lui a dirigere Betty Davis in *Dark Victory*, *The Corn is green*, *All this and heaven too*, *The old Maid* ed Ingrid Bergman in *Saratoga Trunk* (*L'intrigante di Sqratoga*).



OMBRE DEL MIO TEMPO

BARBANERA E BARBABIGIA



Gloria Grahame, bella e sdegnosa (M. G. M.).

FIORI (APOCRIFI)

GIARDINO ROMANO

Roma, marzo

● Ripresa del seno alla «Arti».

Durante il primo atto, la scatola a sorpresa che scodella, ad uso di Pino Locchi (mancato suicida languidamente giacente su un lettuccio di ospedale) una madre dopo l'altra (le ex-mogli del volubile Cimara), funziona con meccanica precisione e con piena soddisfazione del pubblico che stupisce e ride con doverosa puntualità, tutte le volte che l'autore ha stabilito di farlo stupire e ridere. L'amico che mi ha accompagnato è invece inquieto, sbadiglia, non riesce a sistemare le sue lunghe gambe, dà noia a tutto un settore di spettatori che cominciano a guardarlo con la non dissimulata intenzione di cacciarlo fuori.

Io, timido di natura, arrossisco per lui.

A un certo momento, eccolo fermo, attento, teso. Quell'immobilità improvvisa mi tranquillizza, ma mi sorprende. Non posso trattenermi dal chiedere sottovoce:

- Ti piace, adesso?
- No, ma ho capito.
- Cosa?
- La faccenda del titolo.
- ??
- Capirai avevo visto solo la Seripa e la Brignone, finora.
- Be?
- Adesso è entrata la Zoppelli. Tutto è a posto.
- Due signore della fila davanti a noi, che hanno sentito, si voltano a guardarci e ridono forte.
- Io comincio ad arrossire.

Ecco perchè si parla del seno... - Una piacevole eccitazione - Il gatto Elsa de Giorgi.

● Ripresa di Tra vestiti che ballano alle Arti. Compagnia diretta da Nando Tamberlani.

Una giovanissima signora che io vengo, la occhierula baronessa Giovannella, è accorsa al richiamo del titolo. Il numero dei suoi anni è così esiguo che bisogna perdonarle se il dramma, se non il nome dell'autore, le «arriva nuovo», come direbbe Eduardo (o Peppino?) De Filippo.

Una piacevole eccitazione — quella che s'impone d'ogni donna invitata ad una esposizione di modelli nuovi — anima il viso e i gesti di Giovannella. (Lei mi permette di chiamarla così. Da bambini avevamo, suppergiù, la stessa età. Poi ho cominciato a crescere sempre più in fretta ed ora le son quasi papà).

Ella si prepara ad assistere ad un pasticcetto fatto su ricetta americana, con un po' di flirt, molti dollari e moltissimi vestiti. Qualcosa per intenderci, del tipo di Modella di lusso, ricordate?

Dopo l'apertura del velario Giovannella è tutta silenzio e spasmodica attenzione. Alla ventesima battuta s'è accorta che non ci saranno flirt né dollari, ma solo lacrime di Lea Muller, di Helena Wnorowska, di Achille Maieroni. Tuttavia, rassegnata, resiste. Aspetta i vestiti.

— Ci sono i vestiti? mi sussurra impaziente.

lenti, ondulano per tutta la scena, s'insinuano. Li seguono, prima stupiti, poi delusi, poi inorriditi, gli occhi di Giovannella. Infine entra, sempre ondulando l'ultimo, un semovente «pugno dell'occhio» risultante dal più incredibile cocktail di verdi.

Imbarazzatissimo, sostengo la mia povera amica che, dopo un gemito soffocato, mi s'è abbattuta fra le braccia.

Uscendo, non guarderò i manifesti. Temo di trovarci il nome della sartoria che ha fornito i vestiti e di non saperlo dimenticare immediatamente.

● Elsa De Giorgi, magnifico esemplare di gatto persiano trasformato, in via del tutto provvisoria, in attrice. Il cumulo delle sue ambizioni artistiche è quintessenziale dal nasino, perennemente lanciato, a sfida, verso l'alto: per la fretta di raggiungerlo, le parole che escono dalla bella bocca sdegnosa, si scontrano, si accavallano, fanno baruffa: tanto che, a difesa, gli occhi sono costretti a restringersi sino a non lasciare, agli sguardi maliosi in ansia di uscire e vincere, che il varco d'una fessura.

● Helena Wnorowska mi fa pensare alla regina di Broddignac. Quando la vedo in scena m'aspetto sempre che da un momento all'altro ella si curvi, sollevi delicatamente il suo interlocutore (come faceva con Gulliver quella graziosa se

In via dell'Orivolo a Firenze, nella casa in cui visse operò e morì Atto Vannucci, abitò per molti anni Augusto Franchetti — storico, filologo e umanista di chiara fama — che per primo in Italia tradusse il Teatro di Aristofane con senso di modernità e di poesia. Fu proprio il Franchetti che tenne a battesimo la prima traduzione de Gli Uccelli di Aristofane, compiuta nel 1899 dal giovanissimo Ettore Romagnoli.

Nella sua casa convenivano scrittori, poeti illustri, letterati di fama europea, giornalisti, studiosi di ogni nazione; perchè egli, oltre al resto, possedeva anche una rara biblioteca e il cameriere Giuseppe, esemplare di una razza ormai estinta da tempo, doveva introdurre i visitatori e provvedere inoltre che nella casa aleggiasse sempre il silenzio quando Augusto Franchetti lavorava nel pomeriggio. Impresa quanto mai oltre ardua perchè nelle prime ore del dopopranzo di ogni giorno, tre bambini festosi e giocondi entravano da padroni dispotici nel palazzo di Via dell'Orivolo, decisi a mettere in atto un numero incredibile di marionerie.

Quei tre bambini erano due nipoti di Augusto Franchetti — Giacomo ed Augusto, figlioli di Salomone Morpurgo e Laura Franchetti — e io.

Giuseppe, astuto come una volpe, riusciva quasi sempre a vincere. Ci adescava in mille modi differenti finché riusciva a farci salire la ripida scaletta interna del mezzanino, al termine della quale c'era la cosiddetta «stanza dei balocchi». Magica stanza; conteneva giocattoli di ogni sorta e specie: meccanici e di legno, palle di cuoio e di cencio variopinte, trenini, giostre, pulcinella, burattini, animali parlanti, e, infine, un preistorico fonografo a cilindri, che per sentirlo fischiare e stridere bisognava applicarsi agli orecchi dei minuscoli ricevitori congiunti a lunghe condutture di gomma.

Insieme ad una ghiotta merenda trasorrevamo delle ore felici. Giacomo ed io poco ci curavamo dei balocchi; Uttino (Augusto) minore di noi, dimenticava spesso la merenda per sventrare coscenziosamente il meccanismo di una giostra o smontare il fonografo. Mentre egli si accaniva con le molle e le viti che si perdevano, noi ci incantavamo alla piccola finestra che guardava in un giardino pensile. Intorno al giardino, sotto di noi, e dai lati, si aprivano le finestre di alcune stanze della casa; ma quelle che sempre più attiravano la nostra curiosità erano le tre grandi della sala da pranzo dove Augusto Franchetti si tratteneva a lavorare ogni pomeriggio fumando di continuo sigarette che si faceva da sé con trinciato turco sceltissimo.

Siccome egli riceveva tutti senza distinzioni, il suo lavoro non era tranquillo nonostante che Giuseppe riuscisse ad evitargli il nostro baccano; ma quando venivano due signori con la barba, allora tutti gli altri visitatori erano rimandati. Uno aveva la barba nera e le lenti traballanti a mezzo naso, piccolo di statura, svelto di passo, con un bel lobbio grigio messo sulle ventitré, abbastanza elegante nel vestire. Giacomo ed io, dal

pure un poco ingombrante sovrano e se lo accomodò sul braccio sinistro (o destro), proseguendo poi nel dialogo con tutta comodità.

Coax Coax

Rovetta (Barbanera) leggeva per ore ed ore cartelle manoscritte; e Carducci (Barbabigia) ascoltava battendo il tempo...

nostro osservatorio non perdevamo alcun particolare.

— Guarda, guarda, ecco quello di Milano che scrive le commedie e i romanzi — mi avvertiva Giacomo tirandomi la manica.

Era Gerolamo Rovetta, legato di fraterna amicizia con Augusto Franchetti, a cui aveva dedicato Le lacrime del prossimo.

La conversazione fra i due amici era quasi sempre lunga. Spesso Rovetta si tratteneva anche a cena col Franchetti. Parlavano tutti e due moltissimo assaggiando appena i cibi. Bevevano in fine molto tè, e fumavano tanto da ridurre la stanza come un accumulatore di nebbia.

Quando Rovetta si tratteneva a cena aveva con sé un involto da cui traeva delle cartelle manoscritte, e leggeva per delle ore.

E lecito a questo punto confessare che Giacomo ed io, eludendo la severa sorveglianza di Giuseppe, riuscivamo a guardare, a turno, nella sala da pranzo, dal buco della serratura di una porta che dava in un oscuro corridoio. Vedevamo benissimo e udivamo anche meglio; ma chi si ricorda ormai più i discorsi concitati di Rovetta dopo le serene osservazioni di Franchetti? Però poche parole le ricordo benissimo ancora dopo più di quaranta anni. Vedo la calma e magra figura di Franchetti finir di parlare e arrotondarsi la sigaretta; Rovetta che si alza di scatto e lo abbraccia, quindi sdraiarsi nella poltrona e dire a voce alta: «Sei un vero e grande amico. Grazie».

Giacomo mi disse, dopo, che «Barbanera» (così chiamavamo il Rovetta) s'era messo a scrivere un mucchio di fogli, facendovi anche qualche macchia d'inchiostro.

L'altro visitatore assiduo era invece per noi «Barbabigia» e Giacomo me l'indicava come «quello che sta a Bologna e scrive le poesie». Piccolo, tarchiato, testa arruffata su due spalle robuste, era sempre ricevuto alla porta dal Franchetti mentre Giuseppe si limitava a prendergli di mano il cappello.

Non si toglieva mai la pelliccia nonostante la casa fosse ben riscaldata, e camminava spedito appoggiandosi ad un esile bastone d'ebano.

«Quello che scrive le poesie e sta a Bologna» era Giosuè Carducci; e Giuseppe lo chiamava «il professore». A noi ragazzi piaceva di più distinguere come «Barbabigia», ma senza ridere come ci avveniva spesso per «Barbanera». Egli scriveva le «Poesie». Ci appariva quindi non più un uomo simile agli altri, ma una specie di creatura aerea, come un aquilone o una nuvola.

A noi due, minuscoli sognatori, piaceva più Carducci e rimanevamo estatici a guardarlo, traverso i vetri della finestra, finché Giacomo, invariabilmente, mi diceva:

— Berto, anche noi scriveremo le poesie, vero?

Sì, Giacomo, anche noi scriveremo più tardi le poesie — (e tuttora io volo estatico alla ricerca di una pura e luminosa parola di poesia) — e cominciammo giovanetti a stamparle nel Giornale della Domenica dell'indimenticabile Vamba, incitati da

Omero Redi dietro cui si nascondeva l'arguta faccia bonaria del Padre Scolopio Ermenegildo Pistelli, un dotto umanista più ragazzo di noi.

Tu, Giacomo, da trent'anni non sogni più su questa «aiuola che ci fa tanto feroci»; ma certo il tuo spirito canta ancora nel cielo dei Poeti e degli Eroi, dove tu sei certamente assunto.

(Giacomo Morpurgo, Ufficiale degli Alpini, scomparve in combattimento nel 1916 dopo una eroica azione da lui condotta sulla Busa Alta. Alla Sua memoria fu concessa la medaglia d'argento al valore).

Quando Giosuè Carducci era in visita da Augusto Franchetti, disputava anch'egli per molte ore con l'amico. Giacomo ed io, nonostante fosse sempre giorno chiaro, scendevamo cauti dal nostro osservatorio del mezzanino per veder meglio e più da vicino «Barbabigia» dal buco della chiave. Egli sedeva nella poltrona di cuoio, col busto eretto, tenendo le mani appoggiate al manico del bastone. Franchetti leggeva (seppi molti anni più tardi che erano le sue traduzioni da Aristofane) e il Carducci ogni tanto alzava la mano destra per battere il tempo come uno che solfeggi o segua un ritmo.

Una sera Carducci e Franchetti uscirono all'improvviso dalla porta secondaria dietro cui noi stavamo in quel momento accoccolati e finimmo, mortificatissimi, a gambe all'aria sul tappeto. Il Carducci, lasciato il bastone, ci agguantò tutti e due per il collo rimettendoci in piedi fra grandi risate.

— Sono i suoi nipoti? — chiese a Franchetti.

— Quello biondo sì (e indicò Giacomo con uno scapaccione) ma quel moretino (e lo scapaccione venne anche per me) è il suo amico del cuore.

Carducci si avviò alla porta tenendoci sempre per l'esile collottola. Quando fummo tutti sullo scalone, udii, esterrefatto, Giacomo, dirmi a un tratto (e ho ancora nell'orecchio la sua candida voce):

— Anche noi faremo le poesie, vero, Berto?

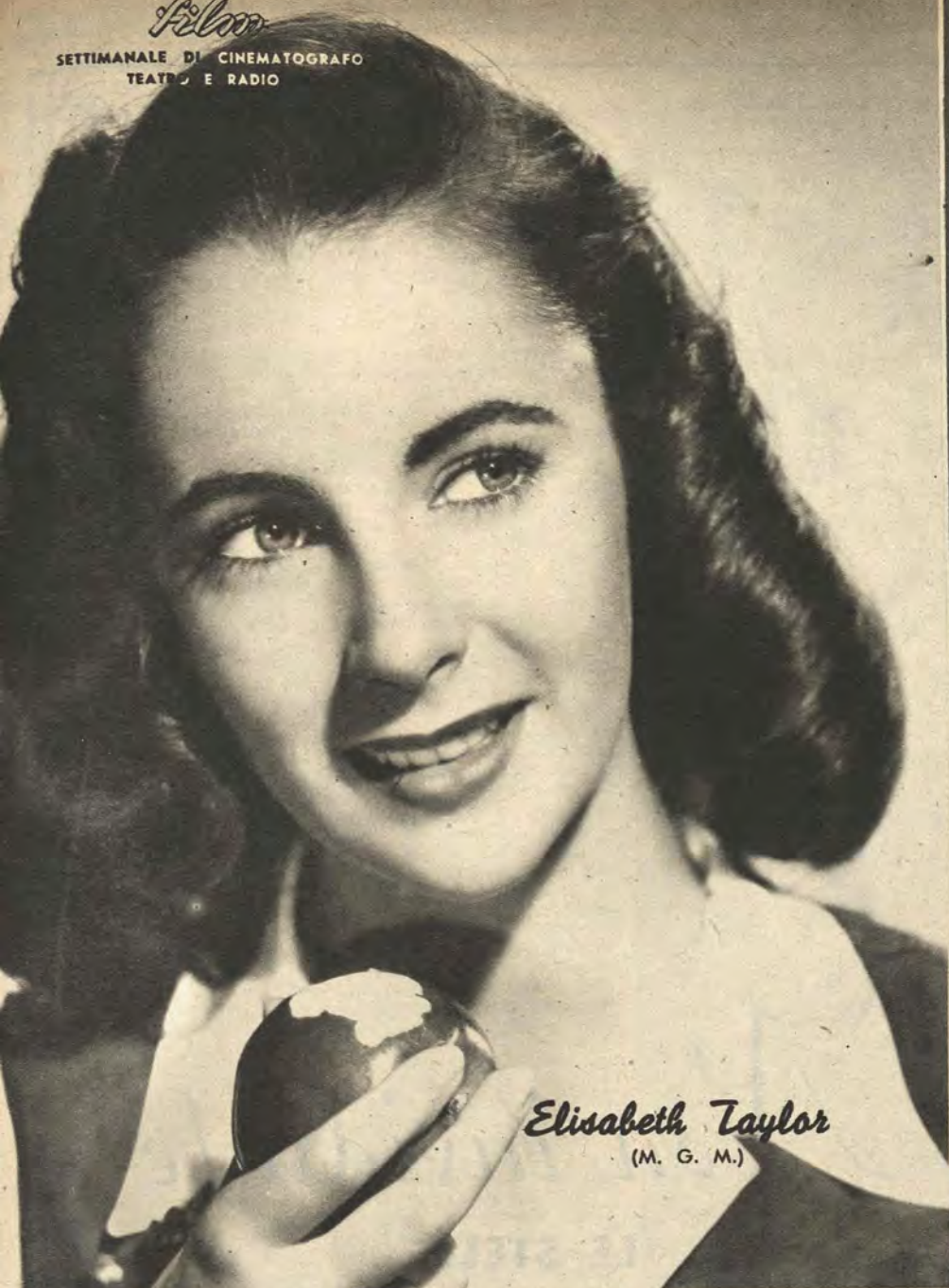
Carducci fermatosi all'improvviso a mezza scala ci tolse le mani dal collo e senza più ridere roteò gli occhi dall'uno all'altro. Io sarei fuggito molto volentieri, perchè immaginavo chissà mai quale burrasca si sarebbe scatenata dopo la rivelazione così improvvisa del nostro dolce segreto. Accadde invece qualcosa di peggio. Nelle pareti dello scalone si aprivano delle nicchie come se avessero dovuto accogliere delle statue. Il Carducci colse l'attimo del nostro stupore e, presicci rapidamente in braccio, ci collocò ognuno in un polveroso vano. Poi, come se nulla fosse, riprese a scendere insieme col Franchetti.

Giunto nell'atrio si volse a noi e ridendo come quando ci aveva sorpresi dietro la porta nel corridoio buio, ci indicò all'amico agitando il bastone:

— Ecco i poeti — disse risvegliando tutti gli echi delle scale — nelle nicchie... nelle nicchie... — e scomparve tra risa e scotimenti di testa.

Quando Giacomo ed io fummo nominati ufficiali di complemento nel 1915, ci rividemmo nella casa di Augusto Franchetti, già scomparso da tempo. Fu il nostro ultimo incontro. Riparlammo allora proprio in quella stanza dove Gerolamo Rovetta aveva letto le pagine forse di Romanticismo, e il ricordo ci commosse...

Alberto Viviani



Elisabeth Taylor
(M. G. M.)



Pierre Brasseur
che sta girando a Venezia.

SETTE GIORNI

GILDA, BOMBA INNOCUA

Dopo dieci soli minuti, se ne ha abbastanza - Don Ameche fa la parte di marito e d'amante.

Sarà il nome, non lo so; ma la Gilda atomica esplosa a Bikini non ha causato, se Dio vuole, lo sconvolgimento che si prevedeva. La Gilda filmica caduta ora anche da noi, non fa nemmeno il botto, benché ci sia dentro una grossa carica d'amore furibondo e d'odio spietato, commisti a tungsteno e a champagne.

C'è dentro anche Rita Hayworth e quella no, non è un pallone gonfiato. Però dopo dieci minuti, tutto quel che è lecito vedere di lei su di un pubblico schermo si è già visto e siccome non sa recitare (e ballare men che meno) se ne ha abbastanza.

Di Deanna Durbin si è subito sazi al suo primissimo apparire in *Vacanze di Natale*. Povera bambolina paffuta, che a schiacciare il pancino scatta il disco e canta la canzonetta! Le fanno fare la drammatica. E lei la fa volentersamente, atteggiando il volto, spalancando gli occhi, storcendo la bocca e torcendosi

le mani, com'è prescritto. Senonché, a meno di non averne motivo per conto proprio, non c'è verso di commuoversi. E più facile, a tanto strazio filodrammatico, diventare di buon umore.

Ora due «technicolor»: *Il ladro di Bagdad* e *Una notte a Rio*: antico fasto orientale e moderno sfoggio sudamericano, d'eguale pachianeria.

Dirò ancora una volta che a Hollywood non si sa assolutamente intendere il senso e lo spirito delle fantastiche favole di *Le mille e una notte*. Si considerano pretesti per fantasmagoriche mescolanze sgargianti.

La totale beata evasione dal vero e dal verosimile non è mai seguita con abbandono. I magici voli dei tappeti, le portentose trasfigurazioni umane, le spropositate alterazioni di rapporti e di proporzioni fra uomini e cose — benché il cinema meravigliosamente consenta e soccorra i più strampalati disancoramenti dal reale — non restano che trucchi meccanici, di più o meno piacevole riuscita ma trucchi, sempre avvertibili. E la gente resta gente con pretese di giustificazione mondana, non creature di favolosa immaginazione di fiabesca fantasia. Da ciò l'indifferenza e il tedio per codeste fredde macchinazioni, a cui si finisce per riconoscere soltanto lo scrupoloso e costoso congegno. Una notte a Rio è la

vecchia grossa gherminella operettistica basata sulla rassomiglianza fra uno squattrinato cantante e un gaudente magnate, il quale trascura la moglie finché non si ingelosisce del sosia, chiamato a sostituirlo, in sua assenza, perché non vadano a monte certi affari di linee aeree e di fidi in banca. Equivoci, balli, canti, sfilate di toilettes in tutte le tinte dell'iride per sfruttare come non si potrebbe più malaccortamente le risorse del colore. Alice Faye è l'indossatrice di più fortuito repertorio, comprendendo nel guardaroba anche fluttuanti camici da notte e vestaglie dalle spaccature assassine. Don Ameche fa la doppia parte del marito e del presunto amante, cambiando, anche lui, parecchi vestiti e poche espressioni. Carmen Miranda, brutta ma antipatica, interviene coi suoi numeri «vocali e tersicrei».

Carlo A. Felice

LA RADIO

DIFENDIAMO I DEBOLI

Certe volte pare di ascoltare le tiritere di un vecchio notaio, con due spanne di barba...

gente di altrettanto spirito, che però, non essendosi an-

Si usa, di questi tempi, dire che alla nostra radio le cose non vanno bene perché c'è troppa réclame. E' un sistema piuttosto pratico per chiunque voglia dire qualcosa di accreditato in fatto di radio senza saperne gran che, o senza essere aggiornato. Un modo efficace per mettere k. o. la R. A. I. e concludere la discussione.

In realtà non è così. Che le cose non vadano tanto dritte, che da noi la radio non sia un fenomeno di originalità, sono cose verissime, ma la pubblicità, pur restando una piaga cronica, non ha poi questo gran peso nel quadro totale dei programmi. E se è vero che l'ascoltatore pagante ha tutto il diritto di pretendere dei programmi purgati da qualsiasi forma di pubblicità, è altrettanto vero che in questi ultimi tempi le filastrocche di réclame pura e semplice sono state alleggerite: alcuni minuti al giorno non sono poi la fine del mondo, e di-

ventano anche meno pesanti se la materia viene trattata con intelligenza. Mentre ad esempio continua ad essere stomachevole e, anzi, in questo senso se mai fa dei progressi, la réclame nelle sale cinematografiche. Gli odierni prezzi di ingresso dovrebbero dare il diritto di rompere la testa a quei gentiluomini che regalano intervalli zeppi di pessima pubblicità, per lo più «sonora», fatta da gente che dovrebbe fare un altro mestiere. Poi c'è la sproporzione fra la durata dello spettacolo e la durata dell'imbottitura pubblicitaria. C'è il fatto che la réclame, la troviamo anche sui giornali che comperiamo; e tante altre ragioni, tutte a vantaggio della R. A. I.

E' vero invece, tornando alla Radio, che questo delicato argomento, di cui pare non si possa assolutamente fare a meno, subisce due trattamenti diversi, uno per la Rete Rossa e uno per l'Azzurra. Sono all'incirca gli stessi testi, con le medesime musiche per sotto fondo, ma diventano due cose distinte: una cosa discretamente assimilabile sulla Rete Rossa, e una cosa piuttosto noiosa sulla Rete Azzurra.

Niente di arcano in tutto questo.

C'è semplicemente, nel primo caso una coppia di annunciatori in gamba, gente di spirito che, se Dio vuole, ha capito che la pubblicità radiofonica non deve essere presa sul serio. Nel secondo caso, un'altra coppia di annunciatori, probabilmente

cora fatte le ossa, e quindi nella scusabile inesperienza dei verdi anni, non è arrivata a capire l'importanza del non dare importanza a certe cose; fra queste, la radio-réclame.

Grave. Forse gravissimo. Il Furio Caccia, l'uomo che dà il tono alla lettura della pubblicità pura per la Rete Azzurra, il dispotico annunciatore che si fa seguire e imitare dalle colleghe annunciatrici di Radio Torino, non sa che leggendo le consuete tiritere alla sua maniera tragica, da notaio con due spanne di barba, fornisce ottimi elementi a quanti vogliono mettere k. o. la R. A. I. nel modo che dicevamo prima.

Altre due cose non sa, il tragicone (ed è qui tutta la gravità della questione): primo, quanto è bella giovinezza; secondo, che la réclame è l'anima del commercio.

Gli consigliamo di ascoltare qualche volta i colleghi di Roma alle prese con la Vegetallumina. Ve-ge-tal-lu-mi-na!

Gianni Bongioanni

AMARETTO VAGO
IL LIQUORE INSUPERABILE
DELLA DISTILLERIA
CAV. GIUSEPPE VAGO - SARONNO - TEL. 21.84

Esce oggi il N. 13 del

Sabato del Lombardo

IL SETTIMANALE DEI MIGLIORI SCRITTORI PER IL PUBBLICO MIGLIORE
CONTIENE: articoli, corrispondenze, cronache, romanzi e racconti, confidenze.

Le pagine del teatro, del cinema, dello sport, della moda, dell'umorismo.

12 pagine illustrate - 25 lire

IL MONDIALE RICOSTITUENTE ISCHIROGENO
dà forza e benessere
VINCE LA SPOSSATEZZA
comunque prodotta
FORTOGENO
NUOVO PRODOTTO DI
O. BATTISTA-NAPOLI



Non invidiate

LE STELLE

Non invidiate le bellissime dive dai volti perfettamente lisci ed impeccabili. Ogni signora può ottenere un volto così liscio, così giovane, una carnagione così omogenea, molto facilmente, incipriandosi leggermente tre volte al giorno con cipria di Bellezza FARIL.

La cipria normale nutritiva FARIL ha tutti i requisiti per ammorbidire e nutrire le pelli aride o normali. La cipria leggera e rassodante FARIL ha la virtù di assorbire l'untuosità e rendere più compatta l'epidermide grassa. Entrambe queste ciprie FARIL sono impalpabili, deliziosamente profumate, modernamente colorate e trasformano, abbelliscono, raffinano il volto ogni giorno un poco di più.

TINTE CONSIGLIABILI ALLE SIGNORE:

BIONDE	chiaro	AVORIO O TEA
a colorito:	rosato	ROSATA O NATURALE
	bruno	PESCA O SOLARE
CASTANE	chiaro	TEA O NATURALE
a colorito:	rosato	AMBRATA O PESCA
	bruno	OCRATA O CREOLA
FULVE	chiaro	AVORIO O TEA
a colorito:	rosato	ROSATA O AMBRATA
	bruno	PESCA O OCRATA
BRUNE	chiaro	TEA O AMBRATA
a colorito:	rosato	SOLARE O PESCA
	bruno	CREOLA O BRONZEA



FARIL

le ciprie nutritive e rassodanti

IN PLATEA

Corridoio

STRETTAM. CONFID.

L'INNOMINATO:

LA PRIMA MANIFESTAZIONE DEGLI «AMICI DI FILM». - Nel bellissimo e grandi saloni del Circolo dell'Adriatico si è svolta, nella notte di Mezza Quaresima, la prima grande manifestazione della sezione romagnola degli Amici di «Film». Costituita immediatamente dopo la uscita del programma del gruppo, la sezione romagnola, che ha in programma tutta una serie di interessanti iniziative, ha iniziato la sua vita con una riunione di amici e studiosi del cinematografo, svoltasi in concomitanza con una grande veglia. Scopo della riunione era, oltre a quello di avvicinare il pubblico che segue il cinema italiano ad alcuni dei migliori nostri attori, di dare la possibilità agli operatori ed ai registi di una nota casa cinematografica, di scegliere tra le molte signore e signorine intervistate il tipo che maggiormente potesse personificare, e dal punto di vista fisico e da quello intimo, la figura piuttosto complessa ed ormai acquisita alla poesia, di Francesca da Rimini. Si sta infatti approntando un grande film sulla tragedia ormai divenuta celebre attraverso i grandi poeti ed i maggiori tragici; e la casa che si è assunta l'impegno di realizzare la versione cinematografica del più conosciuto dramma d'amore della storia sta, in questi giorni, con la collaborazione della sezione romagnola degli Amici di «Film», cercando nelle varie città e nei vari paesi la figura femminile che potrebbe interpretare Francesca. Giustamente un manifesto d'uso dalla casa dice: «La nostra ricerca ha due scopi: il primo di ricercare i tipi più aderenti ai personaggi del film nella terra stessa in cui nacque Francesca ed in cui si svolse il suo immortale amore; il secondo di utilizzare le doti di spontaneità non ancora contaminate dalle lezioni della scuola d'arte che ancora posseggono quanti per la prima volta, s'affacciano alla ribalta sottoponendosi alla prova dell'obiettività».

Gli Amici di «Film» hanno aiutato lo svolgersi di questa ricerca, organizzando a fianco del lavoro della casa, una grande veglia durante la quale si sono date convegno a Riccione le migliori e più belle ragazze della Romagna e del Montefeltro, soprattutto quelle che durante i veglioni e le feste del passato carnevale furono insignite dei titoli di «Reginette». La grande veglia di Riccione si chiamava infatti «Grande Gala delle Reginette». Ne d'amo brevemente la cronaca. Segnaliamo ora gli intervenuti: la contessa Salem, la contessa Montanari, la signora Ricci, la scrittrice Ferrarini, la pittrice Morbioli, le signorine Pozzi, Strazzari, Rangoni con altre cento signore e signorine (con cui ci scusiamo di non ricordare il nome). Tra gli uomini ricordiamo per primi gli attori cinematografici Massimo Girotti, Piero Lulli, Della Valle, i giornalisti Querel, Tiboni, Rossi, Monti, il pittore Menghi, l'architetto Bignami, il direttore del Circolo dell'Adriatico signor Santopadre, i signori Baraldi, Baratta, Sambin, Silipini, Donato e tanti altri.

Verso le due del mattino, le animatissime danze furono interrotte per dar luogo alla scelta della «Reginetta della Romagna» e dei tipi più rappresentativi e fotogenici. Grazie soprattutto alla battaglia combattuta dai giornalisti per con-



Massimo Girotti con Nazzarena Pozzi («Francesca»).

vincere il pubblico ad abbinare le elezioni e la scelta, si riuscì a radunare sul nome e sull'aggraziata figura di Nazzarena Pozzi. I voti per la nomina a «reginetta» ed i giudizi per la sua segnalazione come «papabile» nel ruolo di Francesca. La signorina Pozzi, che indossava un elegante abito da mezza sera a fiori, rosa e nero, è una studentessa di musica, ha meno di venti anni, è alta, slanciata, con un viso dolcemente espressivo, i capelli neri foltissimi, una fossetta al mento. Il fatto della fossetta ha fatto nascere una vera lotta tra giornalisti ed attori: questi sostenevano che fossetta più o fossetta meno, Francesca poteva essere anche un'altra; i giornalisti però, soprattutto Querel, facendo appello a rimembranze iconografiche, e Tiboni citando a memoria brani di cronisti quattrocenteschi, riuscivano a stabilire la essenziale importanza della fossetta sul mento di Francesca. Vittoria quindi di Nazzarena Pozzi. Segnalate immediatamente a ruota, le signorine Ornelli e Bortolotti. Subito dopo l'elezione, operatori cinematografici hanno invaso i saloni e, montato con telai, bandiere, castelli e fari un piccolo teatrino di posa, hanno girato dei provini alle prescelte. Il provino di Francesca è stato girato dalla vincitrice Nazzarena Pozzi assieme col divo Girotti. Il pubblico, che ha aderito alla festa degli Amici di «Film» ha avuto così il piacere di poter assistere ad una ripresa e ad una breve recita di quello che è ormai diventato un idolo dello schermo italiano. Lulli e Della Valle hanno posato con le reginette e le segnalate.

Q

RUBRICA DEI GIOCHI

ENIG (FIL) MISTICA

di Ugo Borgo

15) LETTERE RIPETUTE

LEONARDO
FAUSTO
LILIA
LIONEL
MARLENE
GARY
NINO
MERLE
MAUREEN
FRED

Segnate accanto al nome d'ogni artista, il relativo cognome. Ogni cognome ha una lettera che è ripetuta due volte. Trascrivetela al fianco. Lette poi in fila, queste lettere daranno il titolo di un film.

16) SCIARADA

Non ogni primo in manicomio sta: ce n'è più d'uno, ahimè, che due non va! Guardate qui Totale: è bianco e rosso gira, va intorno e ingrassa a più non posso!

17) LA TERZA... ROTAIA

Margaret
Sonia
Joan
Harold
Aldo
Mischa
Irasema
Carla
Marlene
Lauri
Amedeo
Kay

Date il cognome ai divi dello schermo dai quali abbiamo indicato il nome. A gioco risolto, tutte le terze lettere di detti cognomi, lette in fila, daranno il titolo di un film.

18) FALSO DIMINUTIVO

A Roma ce n'è due, d'Italia alla regia: ce n'è uno solo nella Cinematografia...

7, il... ferro del mestiere di Zucchini.
8, una Maria del nostro cinema.
9, per loro esce «Film».
10, il nome dell'interprete di Suez.

20) SCIARADA

Fra le sette sorelle, questa più luce versa...
E questi non son presi, ma sono viceversa...
Questo invece riprende, ha già ripreso, ed anzi non fa ormai che riprendere soltanto da romanzi

21) LE INIZIALI

BOB
GINGER
FRED
UMBERTO
MERLE
CARLO
FRANCHOT
MAUREEN

Scrivete accanto ai nomi dati, i cognomi di attori dello schermo. Le iniziali di detti cognomi, lette in fila, daranno il titolo di un film.

SOLUZIONI dei giochi pubblicati nel numero 8:

9) Dissolvenze: CERTA, CERTA, CARTA, MARTA, MARCA MARCH.
10) Sciara: Mastro-cinque: MASTRO-CINQUE.
11) La mia via: LE CAMPANE DI SANTA MARIA.
12) La professione: FISARMO-NICISTA.
13) Sciara: Gentil-omo: GENTIL-OMO.
14) Somma canora: Luci-a-nota io-ll: LUCIANO TALOLI.

Montepin, il Conte di Montecristo). 2) Mi dispiace per la scommessa, ma amor mi vista.

● GIORGIO OTTINI (GENOVA). - No: arrossisco, a nome di tutti gli italiani, mi copro gli occhi mortificato, ma è così, non abbiamo in Italia francobolli che ricordino Giuseppe Verdi. Nessun Ministro delle Poste e Telegraf, nessun capo-divisione, nessun ufficio governativo, dal 1901 (morte di Verdi) a oggi ha mai pensato di effigiarlo il Maestro, né da solo, né in occasione di serie commemorative, pazienza. Musica e Teatro non sono considerati soggetti degni di celebrazione o semplice ricordo postale, in Italia. E mentre la Francia ha degnamente ricordato su francobolli Massenet, Gounod, Victor Hugo, Sarah Bernhardt, e la Germania Wagner, Mozart, Schiller; e la Russia Tolstoj, Gorki, Cecoff, Tchajkowski, Rimsky-Kozsakoff, Turghenieff; e la Cecoslovacchia Smetana e Dvorak; e la Boemia Wagner, Mozart e via dicendo, ebbene noi non abbiamo francobolli verdiani, né goldoniani, né Maschere italiane, nulla. Permetta, signor Ottini, mi scopro gli occhi per firmare il devotissimo suo.

● STELLINA BENTIVOGLIO (NAPOLI). - È stato messo in vendita solo il primo dei miei volumi su Rita Hayworth, precisamente Rita dalla testa alla cintola. Il secondo volume Rita dalla cintola in giù è stato sequestrato.

● LETTRICE X. (PALMANOVA). - Una mattina del maggio 1939, un sole straordinariamente ricco di promesse dardeggiava a Roma sul Corso Umberto: gente con fasci di rose e garofani scendeva da Campo dei Fiori con aria lieta, sgombra l'anima da ogni minima preoccupazione d'ordine internazionale, nemmeno facendo caso ai grossi titoli dei giornali esposti nelle edicole o alle cantonate, che recavano notizie di Danzica, corridoi, Polonia, interventi, e cose simili che importavano un cavolo di niente a quella folla di gente felice di vivere e di godersi il sole. Anche un bel signore, fermo sulla porta dell'Hotel Plaza, bruno, benfatto, elegante, un paio d'occhioni neri scintillanti alla luce antimeridiana aveva l'aria di un uomo perfettamente a posto col proprio presente ed anche col proprio avvenire. Attendeva qualcuno? Può darsi: ad ogni modo non affettava la più piccola ansia, il minimo senso di attesa. Fischiava spensierato ariette napoletane, qualche cosa come «Scetate, Caroli, che l'aria è dolce» e cosette del genere. Ad un tratto, un giovanotto con occhiali, un tipo serio, da studente liceale primo della classe, attraversava da un marciapiede all'altro il Corso e, fattosi incontro al signore sulla porta del Plaza, «Salve, don Peppino» disse porgendogli la mano. «Forse ci siamo. Credo di aver trovato...» «Overamente?» il fischiante domandò, ma senza troppa emozione, e anzi contemporaneamente volgendo i magnifici occhi scintillanti in direzione di una signora bionda, formosa, che in quel momento gli passava davanti e che recava fra le braccia un gran mazzo di rose. «Che mazzo, mamma mia!» commentò alle spalle della signora che frattanto era andata oltre, ancheggiando mollemente. «Dunque mi dicevi?» don Peppino proseguì rivolto al giovanotto. «Vi dicevo che la seconda ragazza credo d'averla trovata. Possiamo cominciare a girare anche domani».

UNIVERSALIA-UNIVERSALIA-UNIVERSALIA

ENTRA IN FASE DI REALIZZAZIONE IL FILM

FABIOLA

ALESSANDRO BLASETTI-REGISTA

UBALDO ARATA-OPERATORE

PRODUTTORE-SALVO D'ANGELO

DAL ROMANZO DEL WISEMAN RIELABORATO POETICAMENTE DA PAUL CLAUDEL

UNIVERSALIA-UNIVERSALIA-UNIVERSALIA

Incantesimo

una Colonia fresca come l'acqua dei ruscelli montani, profumata come una serra della nostra riviera.

IN TUTTE LE PROFUMERIE

Incantesimo

ACQUA DI COLONIA

S. A. ULRICH • TORINO



NEI PRODOTTI

grande concorso

Motta Sport 1947



Armonia

... grazia, leggiadria: le più affascinanti doti femminili sintetizzate in uno sport nobilissimo. COL VENTO, inconfondibile aroma di giovinezza, dona al fascino femminile il risalto di una raffinata signorilità.

Col vento

PROFUMO COLONIA CIPRIA

Siade MILANO - VIA VITRUVIO, 7

ETRUSCA

la classica

acqua di colonia

del Dott. A. GANDINI - ALESSANDRIA

«Domani è martedì, figlio mio, tu sei uscito pazzo? Manco se viene Dio. Sarà per dopodomani...». E messo il braccio sotto quello del giovanotto, s'incamminò con lui in direzione di Piazza del Popolo, riprendendo a fischiettare ariette del suo paese. «Duorme, Carmé 'o chiù bello d'a vita è dormi...» frammisto ad altri ritornelli celebri, nel mentre il giovane, per suo conto l'andava informando. Si trattava, così riferiva, di una ragazza di Parma, di diciotto anni, che aveva fatto studi commerciali, ma poi s'era iscritta al Centro sperimentale di cinematografia, dove s'era dimostrata una delle migliori allieve, piena di buona volontà e di attitudini... «Vincio 'o mare, facimmo ammòre... a core a core, pe ce spassà...» don Peppino andava per conto suo canterellando e zuffolando contemporaneamente, con quella sapienza in queste cose che solo i napoletani sanno, e continuamente adocchiando di qua e di là belle donne e belle fanciulle che gli scorrevano al fianco. «Overamente, overamente?» chiedeva poi, fra una strofetta e l'altra, tanto per dimostrare il proprio interessamento alla relazione dell'amico sottobraccio. «E come si chiama?» infine chiese, quando l'amico terminò il suo rapporto ed anche lui terminava per momento la selezione del repertorio canzonettistico in suo possesso. «Si chiama Luisella, Luisella Beghi...» l'altro disse. «Vedrete che farà bene...». Il produttore ed il regista di *Grandi Magazzini*, Giuseppe Amato e Mario Camerini erano giunti frattanto in Piazza del Popolo affollata e rumorosa... (Lei, mia cara, mi ha chiesto come nasce alla cinematografia Luisella Beghi, ed io le ho riportato qui l'inizio del primo capitolo di *Luisella da Parma all'Olimpo*, pagine inedite de *L'Innominato*).

● NICOLA MASSA (VERONA). - No, il Concorso di «Film» del 1946 è chiuso.

● FILIPPO GIANANNA (Savigliano). - Il direttore mi passa, ed io passo all'Ufficio Amici di «Film», ringraziando.

● WANDA (FIRENZE). - L'indirizzo privato di Bing Crosby, da me? E dove sbriga la sua corrispondenza particolare, e se dalle otto alle nove di sera è solo oppure no, tutto questo da me, mia diletta? A parte che tradirei la consegna («Nothing adress please Bing» dice il suo telegramma di tre giorni fa), a parte questo, ripeto, non voglio storie, io, con le donne di Bing, tre in questo momento, una più feroce dell'altra, che si danno il cambio nel cuore e pure nel «cottage» del Nostro, a pochi chilometri da Hollywood-City, e che non lo mollano un momento. E quanto all'indirizzo della Signora Eleonora Roosevelt, ebbene inoltrare la corrispondenza attraverso la signorina Anna Maria De Gasperi, Segretaria particolare della Presidenza del Consiglio, Roma.

● AMMIRATRICE DI «FILM» (?). - 1) No: quelle fotografie che le hanno offerto, in formato cartolina, per cinquecento lire ognuna, sono care: non le paghi più di cinquecento centesimi. 2) A Gerardo Marchitelli, scriva presso «Film». 3) Il concorso sta bene e la ringrazia del pensiero, che ricambia a mezzo mio. 4) Al Castello si vivacchia e ringraziamo Iddio, visto che si morucchia di qua e di là. 5) Sì, ma non in questi colonnini: a traverso l'Ufficio Pubblicità, vedi talloncino a piedi prima colonna pagina due.

● VIRGINIO CIPOLLONE (TERAMO). - Consegnato pelo a C. A. Felice in busta chiusa. Per il resto, la sua opinione sui Quaderni di «Film» è libera e consentita anche dalla nuova Costituzione, giacché non espressa in forma violenta.

● ADOLFO ASTUNI (?). - Non mi è possibile «dare in lettura» i miei volumi a destra e a sinistra, e neppure al centro: che d'rebbero di me i librai, siamo giusti! A Paola Barbara dedicheremo un numero speciale, in ferro battuto, con coperta in marmo di Carrara, come si merita.

● FERDINANDO MATTALIANO (PALERMO). - No, per momento, nessun nuovo concorso.

● ERNESTO AMEGLIO (OSPEDALETTI). - Indr'zzi di case, non più di tre per volta. E Tito Schipa, Grand Hôtel, Los Angeles (California). E persone in cerca ansiosa di soggetti, sono assolute invenzioni, non ci creda.

● ORFEO E EURIDICE (VERONA). - Ah m'a cara, nulla sfugge al vecchio naso, e il vecchio sottoscritto naso ha sentito odore di bruciato. Ebbene, se le brucia che io parli bene del tenore Mario Binci che ha trasmesso alla radio, lo grido con quanto fiato ho in gola: lettori di questi colonnini, ascoltate alla radio Mario Binci, l'Orfeo della m'a Euridice di Verona.

● TINO FUMAGALLI (MILANO). - Condivido, condivido: ma creda pure, quei giovanotti in fondo non fanno male a nessuno con la loro presunzione, salvo che a loro stessi. Poveretti. Ma senza illusioni, l'umanità morirebbe di disperazione o di noia (France prof. Anatolio).

● GEROLAMO SAVIO (MESSINA). - No, no, quelli sono film che sanno fare solamente i russi, noi non ce la facciamo, e non ce la fa nessuno, bisogna lasciarli stare, in quel campo là: sono maestri.

L'Innominato

(Cont. da pag. 4 dell'articolo "DONNE CAVALLI E DOLLARI")

Ann Miller danzerà, per la prima volta sullo schermo, molte sambas. Ann, che si è distinta in diversi film (*Reveille with Beverly, Hey, Rookie, Jam Session, Carolina Blues*) per i suoi numeri di danza non è più una principiante. Ciò non le impedisce di provare infaticabilmente. Un tecnico ha stabilito che ha percorso, danzando, durante le riprese di un recente film, ben settantacinque chilometri di strada.

*

Douglas Fairbanks junior ha ereditato da suo padre, come si può giudicare dalle visioni dei suoi numerosi film, una personalità audace e vigorosa. E l'uomo dei duelli: uno contro cento sull'orlo di un precipizio. Bisogna vederlo con quale abilità e sprezzo del pericolo salta da un treno in corsa sopra un cavallo oppure si trasferisce da una moto al volante di una veloce automobile. Tanti requisiti e capacità sorprendenti non gli hanno impedito di fare la guerra. E Douglas l'ha fatta in condizioni particolarmente difficili poiché apparteneva ad un comando aggregato all'U. S. Navy. In Italia partecipò all'assalto di una casa, dove si erano trincerati alcuni paracadutisti tedeschi, alla testa di un distaccamento del suo Comando. L'affare si presentava piuttosto male. Douglas decise di circondare la casa e sorprendere i nemici alle spalle. Presso l'attore, camminando carponi, cercando di non esporsi al bersaglio, si ritrovarono tutti dietro la casa, di fronte ad un muro di dodici piedi di altezza. Nessuna pianta rampicante, niente alberi, nè qualche interstizio che potesse facilitare la scalata.

Tutti attendevano gli ordini del capo. Douglas guardava il muro d'ispettato, quando si intese una voce squillante:

— O. K. Fairbanks, mostraci adesso come te la caveresti in un caso simile ad Hollywood.

Mario Palomba



il segreto del fascino

misticum fard

Il lieve-risalto con un tono appropriato di rossetto compatto per guance Misticum: ecco il segreto di un viso fresco, attraente, che affascina! Vi presentiamo dieci delicate sfumature: una gamma completa di altissima classe.

TARSIA - MILANO



Primavera stagione di cura per la donna

In primavera, come nelle piante la linfa sale a rinverdire i rami, così pare che nell'organismo il sangue rechi novella vita fino agli organi più reconditi.

Perciò occorre che il tono dei vasi sanguigni favorisca questa benefica ondata di elemento vitale.

Se le condizioni locali non sono normali, appaiono allora facilmente: dolori di testa, vampi di calore al viso, senso di soffocazione, insonnia, mancanza di appetito, formicolii, crampi e senso di peso nelle gambe, funzioni femminili irregolari con dolori al ventre ed alla schiena, crisi di nervosismo e di malinconia.

Allora pure, varici, ulcere varicose, gonfiori, diventano più molesti e dolorosi. Per evitare tutti questi malanni e prevenire seri disordini, ogni Donna, all'inizio della primavera, dovrebbe fare una cura di Sanadon.

Il Sanadon, liquido gradevole, associazione scientifica ed attiva di piante e di succhi opoterapici, regolarizzando la circolazione, tonificando l'organismo, calmando le sofferenze, rende il benessere, dà la salute.

Il Sanadon si trova in tutte le Farmacie

SANADON

fa la donna sana



REVAL

PARIS

PRODUITS DE BEAUTÉ ET DE MAQUILLAGE

NOTIZIE PANORAMICA



Linda Christian promessa della M. G. M. Siamo, dunque, in attesa.

CINEASTI RUSSI

ALEXANDER PTUSCKO

Maestro di scuola, attore, pittore, scenografo, giornalista... e finalmente regista - Intenso lavoro

Alexander Ptuscko occupa un posto particolare tra i registi sovietici. Tutta la sua attività egli l'ha dedicata allo sviluppo dei cartoni animati e alle riprese di trucchi combinati. In questo campo, Ptuscko si può definire uno studioso che sa dividere il suo tempo fra le ricerche e la produzione.

Ptuscko ha circa cinquant'anni, ma per la sua energia giovanile, per la gioia di vivere e l'inesauribile capacità di lavoro, potrebbe essere invidiato da molti giovani.

Nella prima giovinezza Ptuscko fu maestro di scuole rurali, attore, pittore, scenografo, reporter di giornali. Nel 1927, entrò alla Mosfilm e per sei anni vi restò in qualità di animatore dei disegni e scenarista. Ma si occupava anche di trucchi combinati per il film a lungo metraggio diretti da altri registi. Fu nel 1933 che realizzò il suo primo film con marionette animate, tratto dal romanzo di Swift *Il nuovo Gulliver*. Il film, premiato alla Mostra Cinematografica di Milano nel 1935, procurò a Ptuscko una notorietà mondiale.

Ricco dell'esperienza fatta, Ptuscko istituisce allora alla Mosfilm un reparto speciale per i trucchi e, durante gli anni 1934-37, esegue, insieme ai suoi allievi, una serie di fiabe fra cui *Il pescatore e il luccio*. Nel 1933-39, realizza su scenario di Alessio Tolstoj, un film a lungo metraggio *La chiave d'oro*, con marionette ed attori.

Durante la recente guerra, Ptuscko interrompe la sua attività, nel campo delle creazioni fiabesche-fantastiche, e crea film su temi militari: *Il ragazzo della nostra città*, *Il fronte*, *In no-*

me della Patria, *Il cielo di Mosca* ed altri. Nello stesso tempo insegna all'Istituto statale di cinematografia e pubblica una serie di opere scientifico-tecniche sulla ripresa a trucchi.

E' nel 1945, che Ptuscko si accinge alla realizzazione del suo primo film a soggetto con attori, *Il fiore di pietra*, occupando nello stesso tempo il posto di direttore artistico al Soyusmultfilm.

Nelle riprese di *Fiore di pietra*, che si svolge nel regno sotterraneo della regione dei Monti Urali, Alexander Ptuscko ha portato tutta

* TRENTACINQUE MILIONI è il numero degli spettatori settimanali che attualmente frequentano i cinematografi della Gran Bretagna. Dieci anni addietro, gli spettatori erano 23 milioni, subito alla fine della ultima guerra, 30 milioni.

* È COSTITUITO il Premio Nazionale Riccione per l'anno 1947 sotto il patronato dell'Istituto Nazionale del Dramma Italiano. Il premio è di lire 500.000 delle quali lire 300.000 da assegnarsi ad un lavoro drammatico, lire 200.000 ad un'opera letteraria narrativa di contenuto sociale. Termine del concorso, 15 giugno.

* MIRACOLO DEL COLORE è stato definito il film *«Fiore di Pietra»* un'opera che senza colore non potrebbe essere concepita, ma dove il colore non è fine a se stesso. Si tratta di uno dei più importanti «pezzi» della produzione sovietica, e che costituisce uno degli spettacoli più affesi della stagione.

* UN ATTORE QUATTORDICENNE ha ottenuto il massimo premio per l'interpretazione dalla commissione teatrale statunitense; è Skippy Homeier, uno degli interpreti del film *«... e domani il mondo»*.

* UNO DEI MAGGIORI cinematografici di Broadway ha aperto le porte ad un altro film italiano: *«Davanti a lui tremava tutta Roma»*: il film di Gallone ha riscosso, pare, ottimo consenso di pubblico e di stampa.

* UN FILM SUI LEBBROSI della Nigeria è entrato in lavorazione presso una casa di produzione inglese.

* DALL'INCUBO AL TORMENTO: non è il titolo di un nuovo film, ma quasi. Ecco di che si tratta: l'annunciato film di Gallone su *Otello* non si chiamerà più *L'Incubo di Otello*, bensì *Il tormento di Otello*. Ma probabilmente neanche questo tormento è decisivo.

* LA MANIFESTAZIONE indetta dal settimanale *«Platee»* a favore della cinematografia a passo ridotto, e che doveva svolgersi a Milano durante il mese di maggio, è stata rinviata ed abbinata alle manifestazioni educative che avranno luogo in giugno alla Triennale di Milano.

* PER IL FILM *«ARCO DI TRIONFO»*, tratto dal celebre romanzo di Remarque, e che sarà girato a Hollywood, sono impegnati fra gli altri Ingrid Bergman, Charles Boyer e Charles Laughton. Il film sarà diretto da Lewis Milestone.

la fantasia del suo spirito creativo e la ricca esperienza di molti anni di lavoro. Basta dire che per certe scene sono occorse dodici e più riprese dello stesso quadro mediante sovrapposizioni di disegni, scene, «maquettes» e attori. Molte volte, le riprese sono state ancora più complicate a causa della tecnica coloristica che non consente i metodi abituali, per esempio, la riproiezione o le dissolvenze incrociate. La realizzazione di *Fiore di pietra*, segna per Alexander Ptuscko il suo ventesimo anno di attività cinematografica, ed è interessante aggiungere che tutti gli scenaristi e tecnici del film sono suoi allievi.

* IL FILM ITALO-FRANCESE di cui si è parlato, a proposito della partecipazione di Viviane Romance si intitolerà *«Le carrefour des passions»*.

* A ROMA SARÀ TENUTA dal 15 al 30 ottobre la prima Mostra internazionale della Cinematografia a passo ridotto: ad essa parteciperanno varie nazioni e sarà tenuta sotto gli auspici dell'Istituto nazionale Luce Nuova.

CHIROMANTE

AUTORIZZATA LETTURA SCIENTIFICA DELLA MANO - RADIESTESIA - GRAFOLOGIA

Riceve tutti i giorni escluso il lunedì. Professoressa CLERICI via Losanna 11, Milano. Consultazione anche per corrispondenza inviando impronta della mano sinistra, domande ben dettagliate di ciò che si desidera sapere e data di nascita. Inviare L. 250. Tel. 98.15.90

FINALMENTE, LE FINI CALZE DI Nailon



Fabbricate col meraviglioso filato italiano Nailon, con macchine e appretti americani, le calze Fama di Nailon sono all'altezza delle migliori marche degli Stati Uniti. Soffici e morbide, a maglia fitta ed elastica sono belle come le calze Fama di seta naturale. Aderiscono perfettamente alla gamba e non formano sacche né grinze. Di eccezionale resistenza, sono prodotte in quattro tinte di moda, con colori di speciale solidità.

La Fama è certa di presentare alla sua clientela la fine calza di Nailon che da essa si attendeva.

Calze **FAMA** Nailon

LA QUALITÀ DI TRADIZIONE



il più antico, il classico
VERMOUTH BIANCO

Leggete e diffondete *Filom*
IL MIGLIOR SETTIMANALE DI CRITICA CINEMATOGRAFICA



Non trascurate le vostre labbra, elemento essenziale di fascino e di giovinezza; per conservarle giovanili, fresche, lucenti, occorre adoperare un rossetto composto di ormoni vitaminici. Il rossetto LEBERT è l'unico a base di questo meraviglioso prodotto. Acquistate oggi stesso dal Vostro profumiere il rossetto LEBERT agli ormoni e constaterete che il vostro volto si irradierà di nuova luce.

Lebert

DEPOSITO PER L'ITALIA:
VIA REVELLO N. 55 TORINO



Sviluppa ossigeno

UNIVERSALIA-UNIVERSALIA-UNIVERSALIA-
ENTRA IN FASE DI REALIZZAZIONE IL FILM
INIGO DE LOYOLA
SOLDATO · GENTILUOMO · SANTO
IN COLLABORAZIONE CON LA CINEMATOGRAFIA SPAGNOLA
UNIVERSALIA-UNIVERSALIA-UNIVERSALIA-UNIVERSALIA



Evidentemente Lawrence Oliver e Vivien Leigh sono diventati meno scorbatici, se si sono fatti fotografare docilmente nei giorni scorsi ad un ricevimento fiorentino.



Eddie Cantor, simpaticone.



Nelly Corradi con libro galeotto, ed Evi Malfagliati, con figurino ispiratore.



Ray Milland, rubacuori.



Elisa Cegani, cioè la Duse.



La nota attrice ungherese Francisca Gaal, a Mosca col regista Alexandrov e Liubov Orlova.



Tino Carraro si trucca.